



Gran Loggia 2006

Laicità è Libertà



Rimini, Palacongressi
31 Marzo / 1-2 Aprile



Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani

sommario

in primo piano

2 Gran Loggia
Laicità è Libertà

3 Celebrazioni
• Il dramma delle foibe
• Il ricordo di Lando Conti

5 Servizio biblioteca
• Presentazione del nuovo libro
di Franco Cuomo

6 Manifestazioni
• Arcangelo Ghisleri e la Repubblica ideale
• Convegno del Collegio circoscrizionale toscano
• Aspettando Lemmi

9 Bicentenario
• Filatelia massonica
• La medaglia firmata da Paolo Portoghesi

9 Massoneria nel mondo
• Massoneria in calo nel mondo, in crescita in Ticino

11 attività Grande
Oriente d'Italia
Notizie dalla Comunione

12 rassegna stampa

15 storia e cultura
Lo "zoccolo duro" iniziatico
18 B come bellezza
19 attualità

23 anniversari



Wolfgang Amadeus Mozart

Duecentocinquanta
anni fa nasceva
il fratello
Wolfgang
Amadeus Mozart

Il Grande Oriente
d'Italia celebra
il suo genio
alla Gran Loggia
di Rimini

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it
www.goiradio.it
E-MAIL:



Gran Loggia 2006
Anticipazioni

Laicità è Libertà

“Laicità è Libertà”: questo il tema della Gran Loggia 2006 che avrà luogo a Rimini nei giorni 31 marzo-2 aprile. Si tratta di un argomento di strettissima attualità che implica una rielaborazione e una storicizzazione dei valori fondanti

della Massoneria, in un momento in cui fondamentalismi e integralismi minano la convivenza sociale e la pace religiosa. Non una sterile riproposizione di antiche tematiche, ma occasione di confronto, di approfondimento e di formulazione di

proposte, interagendo con le intelligenze che oggi in Italia si stanno interrogando su questi problemi.

Tre gli appuntamenti principali:

VENERDI 31 marzo 2006 ore 10,30

Laicità come forma della modernità

Introduzione ai lavori del Convegno
Sergio Moravia
Università di Firenze

1. I nuovi problemi di una società laica
Morris Ghezzi
Università di Milano
2. Laicità e secolarizzazione
Roberto Balzani
Università di Bologna
3. Laicità e sapere moderno: le opinioni di uno scienziato
Carlo Flamigni
Università di Bologna

SABATO 1 APRILE 2006 ore 17,30

Laicità, Costituzione e Società Civile

Introduce e modera
Pietro Caruso
Giornalista e saggista

1. Né atei nè devoti
Angelo Scavone
Università di Bologna
2. Chiesa, partiti politici e laicità delle leggi
Stefano Merlini
Università di Firenze
3. Laicità nella Chiesa e Chiesa nella laicità
don Paul Renner
Istituto Scienze Religiose Bolzano

DOMENICA 2 aprile 2006 ore 10,30

Laicità ed interculturalismo massonico

Introduce e modera
Alessandro Meluzzi
Psicoterapeuta

1. Comunicazione e interculturalità
Claudio Bonvecchio
Università dell'Insubria
2. La laicità ed i suoi nemici
Massimo Teodori
Giornalista e scrittore
3. Interculturalità nella tradizione massonica
Gian Mario Cazzaniga
Università di Pisa

Il Grande Oriente d'Italia celebra i 250 anni della nascita di Mozart

Rimini, Palacongressi
1 Aprile 2006, ore 20,30

Concerto aperto al pubblico



Wolfgang Amadeus Mozart
Salvatore Accardo

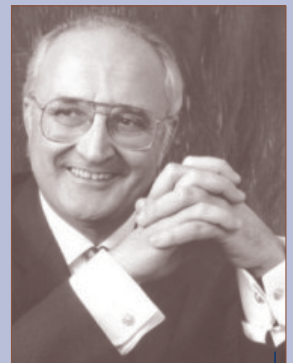


Salvatore Accardo, violino
Laura Manzini, pianoforte
Giulio Cesare Ricci, direzione artistica



Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani
Gran Loggia 2006
Laicità è Libertà
Rimini, Palacongressi,
31 Marzo - 1-2 Aprile

Evento speciale del nostro meeting, sabato 1 aprile, alle ore 20,30, il concerto nel Tempio del Maestro Salvatore Accardo, uno dei maggiori violinisti viventi insieme a Uto Ughi, dedicato alle musiche massoniche di W.A. Mozart, a celebrazione del 250esimo anniversario della nascita. Un compact disk che presenta musiche mozartiane è stato appositamente inciso dal Maestro Accardo per essere diffuso con il logo del Grande Oriente d'Italia. Sarà disponibile in Gran Loggia.



Salvatore Accardo, violinista di fama mondiale

Faranno da cornice alla Gran Loggia anche altri appuntamenti: stand informativi delle associazioni di volontariato, mostre, presentazioni di libri - a cura del Servizio Biblioteca - esposizioni di libri e oggettistica



celebrazioni

GIORNATA NAZIONALE DEL RICORDO / Il dramma delle foibe

Gran Maestro Raffi: “Per troppo tempo ipocritamente **negate** e scientemente **rimosse**”

“**R**icordare ha valore di testimonianza” aveva espresso il Gran Maestro Gustavo Raffi in un messaggio inviato al presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzato, e al Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni in occasione del Giorno della Memoria che rievoca lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti (*pubblicato a pag. 5 di questo numero*). E lo stesso principio ha ripetuto nella Giornata Nazionale del Ricordo, celebrata il 9 febbraio in memoria delle vittime delle foibe, unendosi alle autorità istituzionali nel monito di mantenere viva la nostra coscienza collettiva su una profonda tragedia, tutta italiana, che per lungo tem-

po è stata ignorata nel nostro Paese e che ancora stenta ad essere documentata.

“È con profondo dolore e rispetto e con intensa commozione – ha detto il Gran Maestro – che i liberi muratori del Grande Oriente d’Italia ricordano la tragedia delle foibe, una pagina dolorosa della nostra storia per troppo tempo ipocritamente negata e scientemente rimossa per ragioni di “buon vicinato”, e come se gli inermi trucidati dovessero espiare le colpe del passato regime. Uomini e donne innocenti furono vittime di esecuzioni sommarie; vi furono sofferenze atroci, persecuzioni, e si consumò il dramma di decine di migliaia di profughi costretti a lasciare le loro terre e le loro case per il solo fatto di essere italiani”.

Il Gran Maestro ha spiegato così le barbarie subite da nostri connazionali alla fine della seconda guerra mondiale.

“Questa giornata sia di monito affinché mai più in Europa – ha aggiunto – si verifichi l’atrocità delle “pulizie etniche”, negazione della vita umana, dell’identità e della libertà dei popoli. Tanto più ora che valori fondanti dell’integrazione europea sono la democrazia, la libertà nel rispetto della multiculturalità, della multietnicità e della multireligiosità”.

Secondo il Gran Maestro Raffi questa occasione deve anche contribuire a “ricordare i valori di dignità della persona, di rispetto della vita e dei diritti umani, di democrazia e di libertà che hanno consentito al nostro Paese di rinascere dopo la tragica esperienza della dittatura”.

FIRENZE / Ventesimo anniversario dell’omicidio di Lando Conti

Il ricordo del Gran Maestro a **Palazzo Vecchio**

Il 10 febbraio 1986 Lando Conti fu assassinato a Firenze dalle Brigate Rosse mentre si recava ad una seduta del Consiglio comunale. Da pochi mesi aveva concluso il mandato di sindaco di Firenze che lo aveva avuto apprezzato protagonista della vita politica. Dopo due decenni il suo ricordo è ancora vivo e il “Comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della scomparsa di Lando Conti”, costituito su iniziativa della Loggia fiorentina a lui intitolata in omaggio alla sua appartenenza al Grande Oriente d’Italia, si è proposto di ricordarne, nel corso dell’anno, l’impegno culturale, civile e politico.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi – insieme al sindaco di Firenze Leonardo Dominici, il presidente del Comitato per le celebrazioni Enrico Paoletti ed altre personalità – ha celebrato la sua figura nel corso della cerimonia commemorativa ufficiale “Lando Conti, Sindaco del dialogo e del rigore” che si è svolta la mattina dell’11 febbraio nel Salone dei Cinquecento



Lando Conti

di Palazzo Vecchio alla presenza della famiglia Conti, di autorità civili, religiose e militari della città. Sono intervenuti il senatore Antonio Del Pennino, lo storico Roberto Balzani e il presidente nazionale dell’Associazione Generale delle Cooperative Italiane Maurizio Zaffi. Il suono delle “chiarine” del Comune ha preceduto l’apertura delle celebrazioni da parte del sindaco Dominici che ha ricordato l’importanza di onorare la memoria di una vittima innocente, auspicando che tutta la città di Firenze si unisca alla famiglia Conti per chiedere alla magistratura e alle autorità inquirenti di utilizzare ogni nuovo indizio per non chiudere il caso dell’omicidio di Lando Conti ancora irrisolto. Gli altri relatori hanno evidenziato che non si può comprendere a fondo l’impegno politico e civile di Conti se non si considera la forte influenza della sua educazione ricevuta dal nonno, Menotti Riccioli e dalla madre Lisa Conti. Fin dalla prima età,

Conti ha avvertito in famiglia il peso e i contenuti della tradizione laica e repubblicana, soprattutto mazziniana, con tutto quello che può comportare per un giovane: assoluto rigore morale, educazione rigida, austero senso del dovere, vocazione alla missione e passione per la politica. Fu un cittadino militante ma mai interessato all'occupazione di posti di "potere" delle cariche e dell'interesse personale.

"Testimone del suo tempo, democratico esemplare e coerente" – ha detto il Gran Maestro Raffi – "Lando Conti era un cittadino giusto che amava la Patria e la pace, mai indulgente nei confronti di ogni forma di degenerazione politica e morale verso la quale, venti anni fa, il terrorismo voleva far sprofondare il nostro Paese".

"Difendere la Repubblica democratica era il suo obiettivo primario – ha aggiunto – mantenendo forte e vivo il legame tra il mondo della politica e delle istituzioni e la società civile. Tutto il suo pensiero e la sua azione politica poggiavano su una profonda concezione etica della vita e della missione cui il cittadino è chiamato; ruotavano intorno ai principi di tolleranza, fede nella ragione, libertà, uguaglianza e fratellanza che gli derivavano dal suo essere un vero Massone".

"Per Lando Conti – ha dichiarato ancora il Gran Maestro – dedicarsi alla cosa pubblica era un dovere di ogni cittadino e non un diritto di caste che, professionalmente, se ne occupano per i loro fini particolari. Egli definiva inquietante, per le sorti della democrazia, il forte squilibrio tra l'alta capacità professionale della stragrande maggioranza dei cittadini e la loro mancanza di formazione e maturazione politica: il pericolo che segnalava era che ampie fasce di popolazione fos-



Il Gran Maestro Raffi e il sindaco Dominici

sero messe ai margini della vita pubblica, diventando spettatori inermi di coloro che intendevano far valere i propri interessi particolari su quelli generali".

"Il senso autentico della politica risiedeva per Conti – ha detto in conclusione – nei valori laici di civiltà, nel rispetto del ruolo sovrano dei cittadini, delle Istituzioni statuali e locali, della legge. Prioritario, in questo senso, era per lui educare, in senso mazziniano, la coscienza di ciascun individuo, promuovendone lo sviluppo culturale ed etico, nel rispetto delle convinzioni ideologiche e religiose degli altri, anche quando non condivise".

Le celebrazioni erano iniziate il giorno precedente, 10 febbraio, con l'anteprima del documentario, prodotto da Rai International, "Lando Conti: il Sindaco del sorriso" che si è svolta nell'Auditorium della sede Rai di Firenze sempre alla presenza della famiglia Conti e di oltre duecento persone, tra cui illustri esponenti del mondo politico e culturale. In rappresentanza del Grande Oriente d'Italia hanno partecipato il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi e il presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Toscana, Arturo Pacinotti.

L'iniziativa, che si è avvalsa del patrocinio dell'amministrazione comunale, ha dimostrato il rispetto dei fiorentini verso questo loro concittadino, il cui assassinio, come emerge dal cortometraggio, non ha chiuso l'era degli "anni di piombo" ma, probabilmente, costituisce il debutto delle nuove Brigate Rosse, quelle che hanno firmato gli attentati di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Una chiave

di lettura del direttore della Rai toscana, Nicola Cariglia, e del regista Raffaele Parenti che è stata evidenziata, nel filmato, dall'ex procuratore generale antimafia Pier Luigi Vigna che ha precisato come le indagini svolte non siano state completate a causa della difficile comprensione dei documenti acquisiti che sono dei veri e propri organigrammi politici ed eversivi.

Il documentario comprende anche un'ampia intervista al presidente Pacinotti e le riprese dei Templi massonici della casa massonica fiorentina di Borgo Albizi. Con la loro opera Cariglia e Parenti hanno svolto un'analisi minuziosa dell'impegno di Lando Conti come primo sindaco laico di Firenze e come alfiere della solidarietà verso il prossimo e difensore di tutte le libertà costituzionali.

Dopo la proiezione il direttore di Rai International Massimo Magliaro ha affermato che la missione di ogni pubblica testata è quella di ricordare l'Italia delle persone oneste e perbene e sensibilizzare gli italiani all'estero sulle tematiche del partito armato, perché resti sempre alta la guardia e l'attenzione verso il terrorismo, nazionale e internazionale.

Nei prossimi mesi il programma celebrativo di Lando Conti prevede un convegno sul movimento cooperativo dalla metà dell'Ottocento ad oggi, una tavola rotonda a lui dedicata come libero pensatore e moderno amministratore, e un convegno sulle più emblematiche figure del repubblicanesimo fiorentino dalla scomparsa di Mazzini agli anni '80 del Novecento.



Il Gran Maestro Raffi a Palazzo Vecchio

ROMA / Al Vascello presentazione del nuovo libro di Franco Cuomo

Per non dimenticare

Tra gli eventi di maggiore risonanza nell'ambito delle iniziative proposte dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente si colloca la presentazione del libro *I dieci* di Franco Cuomo, edito dalla Baldini Castoldi Dalai, sulla cupa vicenda degli scienziati italiani che sottoscrissero nel 1938 il "manifesto della razza", avallando in questo modo le leggi razziali e la deportazione senza ritorno di oltre ottomila ebrei. È significativo che l'evento, fortemente voluto dal Gran Maestro Gustavo Raffi, abbia avuto luogo, a Villa 'Il Vascello', la sera del 26 gennaio, nel Giorno della Memoria, a testimonianza della sentita partecipazione massonica alla commemorazione della Shoah. Il Gran Maestro lo ha detto a chiare lettere, sottolineando nel corso del suo intervento che "un popolo senza memoria è come un uomo senza memoria". Cioè niente: una entità priva di contenuti e di speranze per il futuro.

Allo scopo dunque di tenere viva la memoria – citando la Shoah ma anche la persecuzione dei dissidenti e dei combattenti per la libertà – il Grande Oriente d'Italia ha scelto di presentare il libro di Cuomo, quale segno della volontà massonica di partecipare allo sdegno degli uomini liberi per gli orrori del passato e alla speranza che non possano mai più ripetersi in avvenire. Il Gran Maestro ha quindi ricordato come il popolo massonico sia sempre stato accomunato dai persecutori al popolo d'Israele nell'ambito di un disegno teso a contrastare ogni forma di libertà di pensiero e ciò sotto il pretesto di sventare le trame di una inesisten-



Il Giornalissimo del 28 ottobre 1938. Nell'immagine sono visibili i gemelli dei polsini con simboli della massoneria e del mondo ebraico

te congiura giudaico-massonica che trova riscontro anche nella vignettistica dell'epoca, proposta in apertura dal bibliotecario del Grande Oriente d'Italia Bernardino Fioravanti, che fu l'avvisaglia della follia nazi-fascista ampiamente documentata nel libro di Cuomo.

L'autore fornisce dati precisi sugli incontri degli stessi firmatari del "manifesto" ed alti funzionari del regime fascista con Himmler, Goering e altri eminenti carnefici del Reich, finalizzati a concordare un comune piano di sterminio. Una documentazione dalla quale traspare in tutta evidenza che fin dal 1939 alcuni firmatari del "manifesto" avevano avuto l'opportunità di visitare il campo di Sachsenhausen, già operativo in Germania, come quello di Dachau, ispezionato addirittura nel 1936 da inviati della polizia italiana.

Ma la ricerca di Cuomo non si ferma alle responsabilità dei dieci professori e di coloro che aderirono subito dopo, pubblicamente, alle tesi del "manifesto". Com'è stato evidenziato dallo scrittore Alberto Bevilacqua e dagli storici Ferdinando Cordova e Carlo Vallauri, presentatori del libro, l'indagine di Cuomo si spinge fino ai nostri gior-

GIORNO DELLA MEMORIA / Il messaggio del Gran Maestro Raffi

“Non sia mera celebrazione, ma spunto di riflessione sui diritti umani”

“Ricordare ha valore di testimonianza: anche quando gli ultimi sopravvissuti all'olocausto saranno scomparsi, dobbiamo far sì che la loro memoria sia di insegnamento e di monito. Il ricordo e la testimonianza saranno così antidoto alle tentazioni totalitaristiche, ai dogmatismi, al razzismo. Tutti siamo fratelli, nella memoria e nel dolore; ma anche nella speranza. Tutti insieme dobbiamo impegnarci affinché questa Giornata non sia una mera celebrazione, ma offra spunti di riflessione e di dibattito sui diritti umani; di tutti: senza divisioni di razza, di religione, di etnia, di censo”.

È questo uno dei passaggi più significativi del messaggio che il Gran Maestro Gustavo Raffi ha inviato al presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzatto, e al Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, in occasione del Giorno della Memoria, oggi simbolo dell'Olocausto.

“Il nostro impegno – continua il testo – sia allora affinché non si perda mai la memoria dei colpevoli dell'Olocausto: l'ideologia nazista e razzista, la cieca obbedienza a ordini inumani, la assurda 'distrazione' di milioni di cittadini che in Europa non vollero vedere quanto andava accadendo. Anche nel nostro Paese. Insieme, dobbiamo ricordare anche quanti furono perseguitati e persero la vita per difendere i valori dell'Umanesimo, per salvare pur solo pochi individui dalla barbarie, con un sussulto di ribellione e grande generosità”.

“Siamo figli del passato, fratelli nel ricordo di ciò che è accaduto e che quindi potrebbe ripetersi. Per questo, noi, che ci riconosciamo nei valori della libertà e della democrazia, sanciti nella nostra Costituzione, che viviamo la memoria tragica della persecuzione e del totalitarismo, con ancora più forza dobbiamo ribadire i principi che sono alla radice detta Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: un grande patrimonio di idee e di esperienze, un punto fermo nella nostra storia”.

“Noi Massoni – termina il messaggio – abbiamo scelto da sempre gli ideali della libertà, dell'uguaglianza, della fratellanza, della tolleranza, della democrazia: sono la nostra forza contro le tenebre, gli strumenti coi quali cerchiamo di costruire un futuro di pace e di concordia per tutti i popoli”.

servizio biblioteca

servizio biblioteca

ni, sondando le ragioni per le quali non soltanto i “dieci” non vennero processati alla caduta del fascismo, ma nemmeno rimossi dalle proprie cattedre, fino all’aberrazione di essere tuttora celebrati in certi casi come illustri “scienziati”.

Sintomatico in tal senso è l’esistenza in Puglia, terra natale del più noto tra i firmatari, il medico Nicola Pende, strade e scuole intitolate a suo nome.



Da sinistra: Ferdinando Cordova, il Gran Maestro Gustavo Raffi, Alberto Bevilacqua, Carlo Vallauri e Franco Cuomo

Di questo, comunque, l’inchiesta di Cuomo ha fatto in qualche modo giustizia, suscitando una vibrata polemica tra sindaci ed amministratori locali, determinati nella maggior parte dei casi ad eliminare dalla toponomastica stradale e dalle targhe, tuttora esistenti nelle università, ogni disonorevole memoria di un nefasto passato. A cominciare dal nome di Pende. Particolare sensazione hanno suscitato altri nomi chiamati in causa dal libro di

Cuomo, oltre quelli dei dieci “scienziati”: ad esempio del quasi “santo” Agostino Gemelli, accanito teorizzatore di una spietata necessità di allontanare dal consorzio civile i discendenti del “popolo decida”, e dell’alto magistrato Gaetano Azariti, divenuto presidente della Corte Costituzionale (quindi massimo garante delle libertà civili e democratiche repubblicane, e dell’uguaglianza dei cittadini al di là di ogni differenza di religione, di opinione, di razza) dopo avere presieduto in epoca fascista il tribunale della razza.

Di questi ed altri personaggi, minuziosamente elencati nel testo di Cuomo, si è parlato senza reticenza nella Sala “Paolo Ungari” del “Vascello”, storica sede della massoneria italiana, infrangendo in tal modo – com’è stato rilevato da autorevoli organi di stampa – lo “stupido tabù dei nomi”.

“Non ignoravano il male che facevano – ha detto Cuomo – ma ne avevano piena coscienza: volevano dimostrare che esistono esseri inferiori; e ci riuscirono in prima persona. Perché lo furono”.

Un pubblico, attento e numeroso, ha par-

tecipato all’incontro senza nascondere a tratti la propria commozione per l’atrocità degli eventi descritti e l’enormità delle responsabilità denunciate dall’autore. Un sentimento che alla fine è diventato più coinvolgente con la lettura, da parte dell’attrice Ilaria Drago, del brano di Primo Levi “Shema”, del 10 gennaio 1946.



L’attrice Ilaria Drago

La cronaca dell’incontro è anche on line nel Tg di Go!Tv, il telegiornale del Grande Oriente d’Italia. All’interno la riflessione del Gran Maestro Gustavo Raffi sulla Shoa e il tema del ricordo e un’intervista a Franco Cuomo.

www.grandeoriente.it - www.goiradio.it



BERGAMO / Convegno del Collegio lombardo e della Loggia “Pontida”

Arcangelo Ghisleri e la Repubblica ideale

Il clima siberiano – che a causa di una nevicata da record ha messo in ginocchio mezza Italia – non ha prevalso sui masconi lombardi che hanno partecipato lo scorso 28 gennaio al convegno *Arcangelo Ghisleri e la Repubblica ideale* realizzato a Bergamo, a cura del Collegio circoscrizionale lombardo e della Loggia bergamasca “Pontida” (65), per celebrare il 150esimo anniversario della nascita di Ghisleri.

Incoraggiata dalla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi, che ha affrontato i disagi di un faticosissimo viaggio pur di non mancare, la manifestazione si è svolta nella sala conferenze del Teatro Donizetti in un’atmosfera attenta e festosa, punteggiata da felici battute di spirito tra i relatori provenienti dai lontani atenei di Roma, Pavia e Trieste.

Il filosofo Arturo Colombo, dell’università di Pavia, con verve trascinante ha delineato il

manifestazioni

manifestazioni

L'ECO DI BERGAMO

30 gennaio 2006

“Massoni, garanzia di fronte ai fondamentalismi”

“La sua idea di un federalismo non conflittuale con l'unità nazionale, ma fondato sul tipo più saldo di unità per valorizzare le istanze diversificate del Paese; l'opposizione a qualsiasi forma di discriminazione – sia quelle antimeridionali che quelle coloniali – sostenuta allora da spiegazioni biologiche per giustificare politiche repressive contro i diversi; la battaglia per l'emancipazione della donna e per una scuola laica, obbligatoria e diffusa a tutte le classi sociali; la difesa del principio di autodeterminazione dei popoli: sono questi solo alcuni degli aspetti della figura di Arcangelo Ghisleri, nome storico del repubblicanesimo italiano, che rendono il suo pensiero ancora di forte attualità e che egli espresse in coerenza con la sua adesione alla Massoneria”.

Lo ha detto a Bergamo il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, avvocato Gustavo Raffi, in occasione del Convegno di studi “Arcangelo Ghisleri e la Repubblica ideale”, ricordando come il massone sia “uomo del dubbio che considera l'altro come potenziale portatore di verità, e di conseguenza non cerca mai di imporgli la propria. Per questo motivo oggi, di fronte al prevalere di fondamentalismi culturali, possiamo e dobbiamo essere punto di riferimento nella società, forti della nostra presenza costruttiva e propositiva. Siamo orgogliosi delle numerose grandi battaglie che il Grande Oriente d'Italia ha condotto e sta conducendo e che contribuiscono ad accrescere la coscienza civile del nostro Paese: per la riaffermazione del pensiero laico, per i diritti delle minoranze, per la libertà della ricerca scientifica, per la scuola pubblica e perché la globalizzazione possa essere tale anche per i diritti umani”.

ruolo di Ghisleri giornalista attraverso la quarantina di testate da lui fondate o dirette a partire dagli esordi di “Papà Buonsenso” fino alla più pensosa “Educazione Politica”. Quello ghisleriano è stato un giornalismo di divulgazione, di educazione nazionale e di battaglia civile per scuotere l'Italia arcaica e censitaria, piegata dall'analfabetismo, dalla boria dottorale, o annebbiata dai lumi clericali. Proprio il contrario della “repubblica ideale” con la quale Ghisleri configurava una società moderna, dinamica e pluralista, aperta alle scienze e dotata di istituzioni democratiche senza più privilegi e, anzi, con la piena titolarità di diritti per tutti i suoi componenti, non escluse le donne allora discriminate e sottomesse. Il percorso massonico ghisleriano, tormentato quanto poteva esserlo quello di un convinto anticrispino in tempi di Crispi e di Adriano Lemmi, è stato ricostruito dalla storica Anna Maria Isastia dell'università di Roma “La Sapienza”, che ha insistito su “Il Libero Pensiero”. Proprio in nome di questa libertà, per una libera critica di tutti gli aspetti della vita sociale, Ghisleri si è spesso ritagliato il ruolo scomodo del “bastian contrario” pur di combattere contro ogni forma di dogmatismo, sia delle Chiese istituzionali, sia degli schematismi di una scienza ufficializzata. Il contributo profondamente innovatore di Ghisleri nel campo degli studi geografici e cartografici, non solo in Italia, è stato illustrato da Francesco Micelli, docente di Geografia all'università di Trieste, che ha fatto il punto sui rapporti di Ghisleri con Giovanni Marinelli e la “scuola geografica friulana” ma, ancor di più, con il cenacolo fiorentino animato attorno al patriota-martire Cesare Battisti e a Ernesta Bittanti. Elisa Signori, storica dell'università di Pavia, ha illustrato invece il legame di Ghisleri con la Svizzera: uno stretto rapporto non solo di vita quotidiana (scelto con l'esilio volontario nella re-

pubblica elvetica dove insegnò nel Liceo Cantonale di Lugano come il suo Maestro Carlo Cattaneo, esule a Castagnola dopo il 1848), ma anche di sincera ammirazione per le istituzioni pubbliche e federali da lui viste come un potente baluardo a garanzia delle libertà civili e politiche dei cittadini. Non per nulla chiamò una figlia Elvezia. Nella terra che accolse tanti profughi politici italiani durante il Risorgimento, Ghisleri concepì l'idea di un museo degli esuli italiani con l'obiettivo di farne uno strumento di *Nationalbildung* per il nostro popolo.

Ha chiuso gli interventi il presidente del Collegio lombardo Paolo Gastaldi, storico dell'università di Pavia, che ha indagato il pensiero ghisleriano sull'idea di nazione tratteggiando l'impegno, sempre coerente, di Ghisleri a favore dei popoli oppressi. L'insegnamento di Mazzini e di Cattaneo sono stati i suoi costanti punti di riferimento nell'elaborare una teoria scevra da tentazioni imperialistiche e adatta a operare anche nei contesti più conflittuali delle realtà geopolitiche a popolazione mista.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, nel concludere il convegno, ha dimostrato come il culto delle libertà civiche, l'idea di federalismo non conflittuale con l'unità nazionale, l'autodeterminazione dei popoli, la lotta alle discriminazioni e ai pregiudizi siano stati i capisaldi del pensiero di Arcangelo Ghisleri in coerenza alla sua adesione alla Massoneria, che va orgogliosa di essere da sempre espressione dei principi fondanti della crescita sociale e democratica. Mentre nel mondo sembrano prevalere forme di fondamentalismi sempre più violenti, il Grande Oriente d'Italia – ha ribadito il Gran Maestro – conduce, instancabile, battaglie su più fronti, finalizzate ad accrescere la coscienza civile e a far sì che il processo di globalizzazione sia tale anche per i diritti umani. Ovunque.

Sul Tg di GoeTv, il telegiornale del Grande Oriente d'Italia, le interviste ad Anna Maria Isastia, Arturo Colombo e Paolo Gastaldi che illustrano gli aspetti più attuali del pensiero di Ghisleri.



www.grandeoriente.it
www.goiradio.it

FIRENZE / Convegno del Collegio circoscrizionale toscano

Libertà dalla paura e bisogni di sicurezza. Le risposte possibili

Il benessere raggiunto dall'Occidente non sembra aver dato sicurezza e serenità alle persone, se a dominare la società odierna sembrano essere la paura, l'incertezza, la mancanza di speranza. Su queste premesse il Collegio circoscrizionale della Toscana ha realizzato il 28 gennaio, a Firenze, una tavola rotonda di grande attualità, dal titolo "Libertà dalla paura e bisogni di sicurezza. Le risposte possibili". Oltre centocinquanta persone, delle quali molte non appartenenti alla massoneria, hanno preso posto nella Sala Blu dello storico "Educatore di Fuligno" ascoltando con attenzione i lavori che sono stati introdotti dal presidente del Collegio circoscrizionale toscano, Arturo Pacinotti. Sono intervenuti, moderati dal giornalista e scrittore Umberto Cecchi, Rosario Minna, vice procuratore generale di Firenze, Giuseppe Musari, presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Eraldo Stefani, avvocato penalista e docente all'Università dell'Aquila, Morris L. Ghezzi, sociologo del diritto dell'Università di Milano. Tutti si sono soffermati sull'evidenza che la paura è una delle più potenti emozioni che attraversano la società. Può fare riferimento a un pericolo

reale o immaginario, imminente o possibile, suscitare allarme o generare comportamenti di lotta o di fuga, e può essere soggettiva o generalizzata. Anche la politica può ricorrere alla paura per ottenere consenso e legittimazione quando perde i suoi valori e vede svanire le promesse di sviluppo e di benessere. Governare per mezzo della paura, e quindi contro i principi ideali della democrazia, è l'ultimo gradino della decadenza della politica. Gli organizzatori hanno ritenuto opportuno che i massoni del Grande Oriente affrontassero questo tema non soltanto perché preoccupati da analisi socio-politiche o sollecitati da interpretazioni variamente ispirate, ma soprattutto perché il loro obiettivo ideale è la liberazione dell'uomo da tutte le servitù, e quindi anche dalla servitù della paura, attraverso vie e metodi che affermino il primato della conoscenza e della consapevolezza della finitezza dell'essere umano. Al termine degli interventi il moderatore ha consentito a molti presenti di partecipare al dibattito che è stato chiuso dal Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi che si è congratulato con gli organizzatori per la scelta del tema e la sede della manifestazione.

L'iniziativa si è svolta nell'ambito del programma del Forum "Valori Universali", inaugurato lo scorso anno a Palazzo Vecchio, che intende effettuare, attraverso scambi culturali, un confronto aperto tra la massoneria e il mondo istituzionale, politico, economico ed associativo della Toscana per testimoniare il contributo che il Grande Oriente d'Italia vuole offrire per costruire una società più giusta, realizzare una

governance dal volto umano e proporre una possibile risposta ai bisogni dell'uomo. Per la Massoneria il valore fondante è, infatti, quello della dignità della persona umana il cui rispetto è la norma etica che deve guidare il comportamento e l'idea stessa di progresso.

Gli atti della manifestazione saranno pubblicati su "Il Laboratorio" la rivista periodica della Comunione massonica della Toscana

LIVORNO / Incontro nella casa massonica

Aspettando Lemmi

Far conoscere e valorizzare la storia di Livorno è un impegno importante per l'amministrazione comunale cittadina che con l'iniziativa "Livorno città" ha realizzato un ricco calendario di visite guidate nei luoghi più significativi del capoluogo labronico che quest'anno celebra il 400esimo anniversario di fondazione. La sede delle Logge livornesi, che è la stessa della storica Fratellanza Artigiana (prima associazione operaia fondata nel 1861 dal massone Giuseppe Dolfi), è uno di quelli in programma. Il 12 febbraio, alla presenza del Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il Tempio ha aperto le porte ai tantissimi curiosi che sono accorsi richiamati dalla particolarità del luogo. All'incontro hanno partecipato anche il



Adriano Lemmi

presidente dell'Oriente Marino Bonifazio e il Maestro Venerabile della Loggia "Dovere-Mazzini" (54) di Livorno, Giovanni Malevolti. Al termine della visita il Gran Maestro Aggiunto Bianchi ha illustrato ai presenti il ruolo della massoneria livornese nel Risorgimento annunciando che il 1º luglio, al Teatro Goldoni, si svolgerà un importante convegno sulla figura del Gran Maestro Adriano Lemmi, patriota risorgimentale, del quale si celebra quest'anno il centenario della morte. Gli storici Santi Fedele, Fulvio Conti e Roberto Balzani intervengono ai lavori che saranno conclusi dal Gran Maestro Gustavo Raffi.



Il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi al convegno

bicentenario

bicentenario

Filatelia massonica



Folder Bicentenario

Nel corso del 2005, anniversario dei duecento anni di nascita del Grande Oriente d'Italia, l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Goi (Aifm), in collaborazione con le Poste Italiane, ha emesso una serie di annulli speciali in concomitanza con le manifestazioni ufficiali che da marzo a dicembre si sono svolte in varie città italiane. Il folder del bicentenario, realizzato in tiratura limitata, e il catalogo generale delle emissioni italiane del periodo 2000-

2005 possono essere richiesti al segretario dell'associazione Massimo Morgantini (Via Marco Tabarrini 15, 00179 Roma; Tel. 347 8734453 / 06 84563435; E-mail: massimomorgantini@yahoo.it) al quale è possibile rivolgersi anche per le iscrizioni. Costituita nel 2000, l'Aifm è a disposizione delle Logge e degli orienti per promuovere iniziative filateliche in occasione di eventi di particolare rilevanza e accetta, in qualità di soci, anche i non iscritti al Grande Oriente d'Italia.

La medaglia firmata da Paolo Portoghesi

Come è noto, Paolo Portoghesi, architetto di fama internazionale, ha firmato per il Grande Oriente d'Italia la medaglia del Bicentenario. Sulla faccia anteriore sono riprodotti simboli della tradizione massonica: fa da sfondo un grande sole fiammeggiante sul quale poggia una squadra

aperta ad angolo retto; sulla squadra, poggia un compasso con le punte rivolte verso il basso. Intorno, compare la legenda: "Grande Oriente d'Italia 1805-2005". Sul retro, al centro, è riprodotta la firma di Paolo Portoghesi. La medaglia, conosciuta in oro, argento e bronzo, può essere ac-

quistata presso la sede romana del Grande Oriente d'Italia (via di San Pancrazio, 8), o richiesta tramite fax (06 5818096) ed e-mail: gran.segreteria@grandeoriente.it.
I prezzi:
oro (24 mm) Euro 210,00
argento (50 mm) Euro 80,00
bronzo (50mm) Euro 25,00.



massoneria nel mondo

massoneria nel mondo

Massoneria: nel mondo in calo, in Ticino in crescita



Nel mondo il numero dei massoni è in calo, in Ticino invece è in crescita: attualmente nel cantone le Logge sono dieci, per circa 330 massoni. La Loggia luganese *Signa Hominis* apre le porte. Ed un massone parla del fenomeno

LUGANO - "Segreti? No, nessun segreto. Siamo solo riservati". Così a *TicinoOnline* (16 gennaio 2006) un membro della Loggia massonica luganese

"Signa Hominis"; Loggia che ci ha aperto le porte, ci ha permesso di fotografare e filmare Tempio e sala riunioni, e ci ha aggiornato sui numeri

Massoneria in crescita



Per il Grande Oriente d'Italia è una conferma

Non sappiamo quale sia il trend di crescita della Gran Loggia Svizzera Alpina ma sappiamo con certezza, dati alla mano, quale sia quello del Grande Oriente d'Italia. Nell'ultimo anno la Comunione è cresciuta di 1024 unità, quasi 200 in più rispetto al 2004, confermando l'andamento positivo degli ultimi anni. Al 31 dicembre del 2005 il totale degli iscritti era di 16.861 fratelli. (red)

in primo piano



attuali della massoneria in Ticino. “Nel mondo – ci spiega il nostro interlocutore – il numero dei massoni sta diminuendo, ma quello delle Logge aumenta. In Ticino invece il numero è in lenta ma costante crescita”.

Come si spiega la diminuzione generale del numero dei massoni?

“Da una parte le cose interessanti da fare al giorno d’oggi sono aumentate. Dall’altra tanta gente privilegia i fenomeni materiali su quelli spirituali. E poi c’è il lavoro, la tv...”.

E come si spiega invece che in Ticino il numero dei massoni sia in crescita?

“I massoni ticinesi sono discreti, ma non hanno problemi a farsi riconoscere. Qui da noi non c’è una ragione per essere segreti. Credo sia per questo, ma è solo una mia ipotesi. Certo comunque nemmeno da noi non si fa propaganda per far aumentare il numero degli addetti”.

Perché cresce il numero delle Logge?

“Per comodità. Più Logge vuol dire averne una più vicina a casa”.

Torniamo al Ticino. Quante Logge ci sono?

“La “Brenno Bertoni” a Lugano, il “Dovere” a Lugano, la “Signa Homins” a Lugano, la “Helvetia” a Bellinzona e la “Veritas” a Locarno. Queste cinque appartengono alla Gran Loggia Svizzera Alpina. In Ticino ci sono poi altre Logge che noi non riconosciamo, ma con le quali abbiamo dei buoni rapporti: la “Gottardo” di Lugano che è composta da svizzero-

tedeschi, due Logge femminili una a Locarno ed una a Lugano, e poi due Logge miste una a Bellinzona ed una a Locarno. In tutto dunque sono dieci. Cinque ufficiali e cinque non riconosciute”.

Per quante persone?

“Circa 330 massoni, una sessantina dei quali sono donne”.

Ma perché uno deve entrare in una Loggia massonica?

“Chi decide di entrare da noi sente la necessità di incrementare la sua cultura spirituale ed esoterica in un clima di fratellanza”.

Niente business?

“Niente”.

Quanto costa entrare in una Loggia ticinese?

“Dai 500 franchi all’anno in su”.

E come funziona?

“Basta contattarci. Sul sito internet della Gran Loggia Svizzera Alpina ci sono tutti i contatti. Poi la Loggia scelta chiederà informazioni su di lei. Ed in un secondo tempo la incontrerà, per chiederle perché vuole entrare”.

Cinque Logge ufficiali e cinque non riconosciute. Chi vuole entrare come fa a scegliere?

“Spesso dipende da una questione di conoscenze o di simpatie. Ma dipende anche da dove uno abita e dalla scelta di una Loggia maschile, femminile o mista”.

Joe Pieracci

(Il Ticino on line, 26 gennaio 2006)

Commento



Il messaggio di Capodanno del Gran Maestro svizzero

Alberto Menasche, Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina: “Se il degrado politico, sociale, etico e spirituale della società sarà progressivamente sempre più grave, ricordiamoci allora che nelle nuove generazioni, se opportunamente preparate, troveremo una valida continuità. E, purché ciò si realizzi, occorre innanzi tutto che questi giovani ci comprendano.

Credo che la Massoneria, con i suoi principi ed i suoi valori, possa essere

l’unico punto di riferimento, l’unica ancora di salvezza, l’unica autentica sicurezza che si possa offrire alle nuove generazioni, che indubbiamente necessitano di ideali e del modo come cercarli, senza soccombere ad occulte superstizioni, ad ideologie estremistiche e ad ogni principio dogmatico: le uniche ansie ma anche le poche speranze che sembrano dare un senso alla loro vita”.

(Il Ticino on line, 26 gennaio 2006)

BELMONTE CALABRO

Nella splendida cornice dell'Hotel VAB si è svolta lo scorso 28 gennaio la cerimonia d'insediamento delle nuove cariche della Loggia "Monti d'Arete" (1194) di Amantea. Erano presenti il Secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni, il Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani, il presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti, i Grandi Ufficiali Alfredo Del Giudice, Antonio Seminario e Antonio Criseo, insieme a garanti d'amicizia, consiglieri dell'Ordine e rappresentanze di 15 Logge. Questa folta partecipazione ha testimoniato l'importanza e l'affetto che circonda questa giovane Officina che richiama, nel nome, una Loggia calabrese dell'Ottocento.

Sono stati eletti i fratelli: Carmelo Bruno Belsito, Maestro Venerabile; Francesco Socievole, Primo Sorvegliante; Luigi Provenzano, Secondo Sorvegliante; Filippo Verre, Oratore; Vincenzo Piluso, Tesoriere; Salvatore Socievole, Segretario.

Nel suo primo discorso, il Maestro Venerabile ha evidenziato le nuove sfide che attendono i massoni, richiamandosi alle direttive e ai consigli che giungono dal Gran Maestro Gustavo Raffi; in particolare ha posto l'accento sulla necessità di vivere la massoneria secondo un costume improntato a rettitudine, onestà e comprensione dei nuovi fenomeni socio-culturali.

Tra i tanti intervenuti, il fratello Perfetti, amico di lunga data del nuovo venerabile, ha auspicato un fecondo lavoro per l'Officina, augurio al quale si è unito il Gran Tesoriere Aggiunto Cristiani che lo ha esteso ai nuovi dignitari di Loggia. Il Secondo Gran Sorvegliante Bellantoni ha portato, al termine, i saluti del Gran Maestro Raffi.

Un'agape bianca ha concluso la serata con la partecipazione circa 120 fratelli provenienti da tutta la circoscrizione.

CATANIA

- Domenica 5 gennaio, alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi, è stata inaugurata la nuova casa massonica catanese, in via Maddem, crocevia fra la zona storica e quella finanziaria della città etnea. Erano presenti il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il Gran Tesoriere Antonio Catanese, il Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi, il Gran Segretario Aggiunto per i rapporti esteri Giancarlo De Santis, il Consigliere dell'Ordine in Giunta Carlo Petrone, il Grande Ufficiale di Gran Loggia Salvo Pulvirenti, il presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti, il membro della Corte Centrale Enzo Lentini, il presidente dell'Urbs Enzo Viani, i consiglieri dell'Urbs Guido Camprini e Arcangelo Napolitano, numerosi Garanti d'Amicizia provenienti da tutt'Italia, il presidente del Colle-

gio circoscrizionale della Sicilia Nicola Gitto, nonché numerosi fratelli statunitensi ed italiani.

L'evento – ottimamente coperto dai media locali, sia televisivi che della carta stampata, che hanno dato molto risalto alla presenza del Gran Maestro in città (v. rubrica *Rassegna Stampa*) – ha visto l'affluenza di numerosissimi fratelli e ha rappresentato, per l'Oriente catanese, un meraviglioso momento di festa e di gioia. Nei locali della nuova Casa Massonica sarà possibile concentrare ed ottimizzare tutte le attività dell'Ordine, che a Catania è certo in netta crescita e che di conseguenza necessitava di nuovi spazi, più adeguati alle sue odierne dimensioni.

Il significativo momento dell'inaugurazione ha anche goduto della coincidenza della festa di Sant'Agata, la patrona amatissima dai catanesi. L'intenso sentimento di religiosità popolare legato ai festeggiamenti agatini è stato più volte sottolineato dal Gran Maestro, che ha altresì evidenziato il momento di crescita dell'Ordine in tutto il Paese.

"Siamo vicini al record storico di presenze nella nostra Istituzione, che si sta avvicinando ai 18mila iscritti", ha affermato il Gran Maestro che non ha comunque mancato di rimarcare ancora una volta l'assoluta rigidità che la Massoneria deve avere nel selezionare i profani, che mai in alcun modo devono aver avuto a che fare con la giustizia.

La giornata si è conclusa con un'agape, cui hanno partecipato quasi un centinaio di fratelli.

Durante la sua visita a Catania il Gran Maestro, accompagnato dal fratello Pulvirenti, ha incontrato l'ultracentenario Gran Maestro Onorario Francesco Landolina che, con suoi 104 anni, è il massone più anziano d'Italia ed il secondo più anziano al mondo. Sempre in compagnia del fratello Pulvirenti ha inoltre incontrato il vicepresidente dell'Assemblea Regionale Siciliana Salvo Fleres.



Il Tempio di Catania



Il Gran Maestro Raffi e il Gran Maestro Onorario Landolina

MONTESILVANO

Una nuova Officina abruzzese ha visto la luce il 3 novembre dello scorso anno in memoria dell'ex Gran Segretario Alfredo Diomede, deceduto nel 1997. La Loggia, che porta il nome del Gran Dignitario e il numero distintivo 1250, ha come sede Pescara.

L'Hotel Promenade di Montesilvano ha ospitato il Tempio che era gremito di fratelli provenienti dai più svariati Orienti, tra i quali il Gran Maestro Onorario Massimo Cipiccia, il giudice della Corte Centrale Romano Sciarretta, il presidente del Collegio circoscrizionale del Lazio Bruno Battisti D'Amario, il grande ufficiale di Gran Loggia Fausto Bellante. Erano presenti anche molti maestri venerabili della circoscrizione e di altri Orienti. Il Primo Gran Ufficiale di Gran Loggia Andrea Roselli (che è anche commissario del Collegio di Abruzzo-Molise) ha presieduto la cerimonia che ha avuto momenti di grande intensità anche grazie agli interventi di numerosi fratelli che, oltre agli auguri per la nuova Loggia, hanno evidenziato, con affetto e ammirazione, le qualità non solo massoniche di Alfredo Diomede, che fu fondatore e animatore della massoneria abruzzese, padre di Gianfranco (installato Maestro Venerabile dell'Officina) e Guerino (ex presidente circoscrizionale).

La cerimonia è stata allietata da musiche del fratello Niccolò Paganini eseguite dai fratelli Franco Mezzena al violino e Bruno Battisti D'Amario alla chitarra.



I lavori rituali della Loggia "Alfredo Diomede"

notizie dalla comunione

PALMI - Si è svolta il 27 gennaio, nella casa massonica, una tornata particolare della Loggia "Pitagora-XXIX Agosto" (1168) di Palmi che, in questa occasione, ha articolato i lavori in momenti diversi con il passaggio di maglietto tra il Maestro Venerabile uscente Alfonso Martino e il suo successore Francesco Terranova, la consegna dell'onorificenza "Galileo Galilei" all'Officina e la decorazione del fratello Cosimo Petrolino dell'Ordine "Giordano Bruno" (classe oro).

I due riconoscimenti del Gran Maestro Gustavo Raffi hanno gratificato l'intensa attività latomistica della Loggia che negli ultimi anni ha dato vita ad iniziative di rilevante spessore formativo-culturale.

La semplicità della cerimonia ha fatto da cornice ad una intensa partecipazione dei fratelli che con la loro presenza hanno, ancora una volta, testimoniato l'affetto, la stima e la vicinanza verso chi, organizzando una diversa modalità di incontro e partecipazione, ha cercato, all'interno del Tempio, di rendere concreta la "parola ordinata" e la sua applicazione coerente al percorso iniziatico, secondo il trionfo: impegno, serietà e rispetto. Per niente convenzionali gli interventi della serata che, a partire dalle colonne gremite oltre ogni limite, hanno coinvolto un Oriente impreziosito da decine di maestri venerabili e garanti d'amicizia (fra i quali il decano Ciccio Gallo e Filippo Bagnato).

Presenti anche il consigliere dell'Ordine Giuseppe Lombardo, il vicepresidente del Collegio calabrese Fortunato Violi e il presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti che, a conclusione della serata, ha tracciato un sintetico ritratto della Loggia "Pitagora-XXIX Agosto", da lui definita orgoglio di una regione, simbolo di una reale "primavera" ed esempio di impegno e perseveranza, che ha fatto di una nuova "grammatica del dono" il paradigma della propria esistenza. I lavori sono terminati con una tradizionale agape bianca.

VENEZIA - La cerimonia per l'installazione del fratello Igor Cognolato a Maestro Venerabile della Loggia "438 l'Union" (937) si è svolta, con grande solennità, il 28 gennaio nella casa massonica veneziana.

Presieduta dal venerabile uscente Gherardo De Col, che l'ha condotta secondo il rituale Emulation, ha richiamato fratelli da più parti d'Italia e dall'estero. C'erano

rappresentanze dall'Inghilterra, dalla Slovenia, dall'Ungheria, dall'Austria e dalla Germania.

Sedevano all'Oriente i fratelli: Christopher Norton Welsh, *london rank* (onorificenza della Gran Loggia Unita d'Inghilterra riconosciuta a Fratelli di Logge inglesi particolarmente esperti nella pratica del Rituale Emulation) ed ex Secondo Gran Sorvegliante della Gran Loggia d'Austria; i Maestri Venerabili Alan Mackay, della Loggia "St Stephen" di Budapest, Joseph Negreanu, della "San Giovanni" (1246) di Milano, Pasquale Benefazio, della "Pietro d'Abano" (1006) di Abano Terme, Gian Paolo Brusadin della "Paolo Sarpi" (925) di San Vito al Tagliamento, e Olivo Fattoretto, della "Isonzo" (1258) di Gorizia. Erano presenti anche il Garante d'Amicizia Vincenzo Tuveri e il Gran Maestro Onorario Franco Rasi.

Messaggi di congratulazioni alla Loggia e al suo nuovo Maestro Venerabile sono giunti dai Gran Maestri Aggiunti Jürg Aeschlimann e Peter Fritsch, rispettivamente della Gran Loggia Svizzera Alpina e della Gran Loggia d'Austria, e dalla massoneria ucraina, ceca e brasiliana.

Nel suo discorso augurale Vincenzo Tuveri ha ricordato, parafrasando le parole del grande fratello Mozart, quanto "l'Ordine, l'Armonia e l'Accordo maturino nel corso del cammino iniziatico insieme agli ideali di Libertà, Fratellanza, Eguaglianza".

Il Gran Maestro Onorario Franco Rasi, portando il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi, ha elogiato l'operato dell'antica e gloriosa Loggia veneziana esprimendo particolare soddisfazione ed attenzione per la cura con la quale da qualche anno l'Officina intrattiene rapporti di fraterna amicizia con fratelli di Obbedienze estere. Negli ultimi tre anni, infatti, grazie alla propria dinamicità e all'impegno degli ex venerabili Paolo Perini e Gherardo De Col la "438 l'Union" ha ospitato più di 470 fratelli provenienti da ogni parte del mondo.

Un'agape fraterna, in un noto locale sul Canal Grande, ha chiuso la serata.



Igor Cognolato e Franco Rasi

CONSIGLIO /
Approvato l'odg Ghiselli

Caso Massoneria: la maggioranza si è ricompattata

La maggioranza si ricompatta e fa quadrato attorno al vice-sindaco Gianfrancesco Parenti, bocciando la mozione di incompatibilità politica tra massoneria e cariche istituzionali proposta da Rc. Il consiglio ha incaricato la commissione statuto di valutare la possibilità di istituire un apposito organismo per monitorare eventuali pressioni lobbistiche sulle attività e i procedimenti comunali.

Va in archivio così, durante il consiglio comunale di mercoledì, l'argomento, con la maggioranza che chiude il caso Parenti, visibilmente commosso durante la seduta quando ha ricordato l'impegno dei massoni contro il fascismo. "Si tratta di un grande risultato della maggioranza - commenta il capogruppo diessino Walter Ghiselli - che ha trovato consensi in tutta l'assise. In particolare, abbiamo apprezzato il voto di Rifondazione e Margherita, cioè delle forze dell'Unione". La mozione della maggioranza è stata approvata con 21 voti favorevoli e 1 contrario (Benincasa di Vv) mentre quella di Rc è stata bocciata con 12 voti contrari, 4 astenuti (tra cui Bonuccelli, Spinelli e Fornaciari della maggioranza) e 6 favorevoli (oltre al partito capeggiato da Roberto Pucci anche gli azzurri Bucciarelli, Pistoia, Fantoni e l'Udc Spadaccini). I mal di pancia del centrosinistra sembrano quindi smaltiti, come anche quelli della Margherita, dove l'ex Sdi Bandoni (in questi giorni comunque avviato verso il gruppo misto a far compagnia a Guido Gemmi, impegnato nella costruzione dell'Udeur) ha votato con la maggioranza, e dove Giuliano Micheli, indisponibile per malattia, rinnova la sua stima per Parenti: "l'uomo - dice - conta sopra ogni cosa". La mozione della maggioranza (rafforzata dall'emendamento del sindaco Marco Maruccci che ha ribadito il suo apprezzamento per il gesto con cui Parenti ha reso nota la sua appartenenza alla massoneria) oltre a proporre la commissione di vigilanza auspica "che chiunque ricopra incarichi istituzionali non abbia nessun altro vincolo, se non quello del rispetto delle leggi dello Stato e non aderisca ad associazioni che comportino relazioni tali da non rispettare i principi di eguaglianza di fronte alla legge e di imparzialità sanciti dalla Costituzione". Ritenendo "che la partecipazione sia il miglior antidoto per contrastare gruppi o lobby riservate e invitando l'amministrazione comunale a "coinvolgere cittadini e associazioni in un approfondito confronto sulle scelte per la città, sperimentando forme di democrazia diretta come il bilancio partecipato, i forum a tema e i referendum".

Il vescovo di Locri Bregantini accetta la "sfida" del Gran Maestro Raffi

La Chiesa e la Massoneria si confronteranno in Tv

LOCRI — Interessante apertura da parte del vescovo di Locri-Gerace, monsignor Giancarlo Bregantini, per un "confronto sereno e pacato" con i vertici nazionali della Massoneria italiana ufficiale.

Giovedì sera, negli studi della emittente locridea "Telemia", durante la trasmissione del noto programma televisivo "Fatti e Misfatti" condotto da Antonio Tassone, il vescovo della Locride, monsignor Bregantini, rispondendo alla precisa domanda posta dal giornalista inerente il suo recente rifiuto ad incontrare il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, il ravennate Gustavo Raffi, ha dichiarato di essere disposto ad incontrarlo pubblicamente per "discutere serenamente su come la Massoneria possa contribuire a far crescere la Calabria e la Locride". Come si ricorderà il Gran Maestro Raffi agli inizi di gennaio lanciava una "sfida" al vescovo Bregantini, "reo" secondo l'affermazione di Raffi, di aver "profondamente offeso la Massoneria" accomunandola, in un passo della lettera pastorale diffusa nel corso della celebrazione per l'avvento di Natale, alla mafia.

Il Gran Maestro Raffi ha lanciato "il quanto di sfida" invitando il presule Bregantini ad un pubblico confronto sul valore sociale ed etico della Massoneria. Il vescovo di Locri che a quella prima "sfida" aveva preferito non ri-

spondere dando vita ad una sorta di "silenzio pedagogico" dal momento che "con i monelli non si discute, ma si devono sgridare", l'altro ieri ha fatto un passo indietro "tendendo una mano" al Gran Maestro.

Questo è potuto accadere anche perché, forse stimolato da quel primo "silenzio pedagogico", il secondo "invito" rivolto al presule locrideo dal Gran Maestro ravennate che, la scorsa settimana, lo ha diffuso attraverso la stampa, non solo "è stato più pacato e moderato", ma ha anche "posto questioni serie che afferiscono alla sfera dell'etica e dei valori". Bregantini, che da sempre si batte perché trionfi "una collettiva ricerca del Bene Comune", oggi non poteva non cogliere le "sfide" che hanno al centro la volontà di tenere alta l'etica o di difendere i valori fondanti di una società democratica e libera, inoltre vuole anche capire e scoprire "fino a che punto" la Massoneria si impegni in questa ricerca". Sono stati proprio questi obiettivi a stimolare il vescovo a manifestare la propria disponibilità ad incontrare pubblicamente (verosimilmente, intorno alla metà di marzo, negli studi dell'emittente televisiva), il rappresentante nazionale della Massoneria ufficiale per confrontarsi con lui. Da quanto affermato dal presule locrideo il confronto dovrebbe vertere "sui valori e sulle tematiche di fondo che hanno sca-

vato lo storico fosso tra la Chiesa e la Massoneria". Il presule locrideo, non solo sottolinea con determinazione che l'accusa mossagli da Raffi ("ha accomunato la mafia alla Massoneria"), è priva di fondamento dal momento che lui ha sempre parlato di "massoneria deviata" e non ha, come ha affermato Raffi, "sparato nel mucchio". Ma evidenzia anche di aver accettato l'incontro-confronto soltanto per una sorta di rispetto della "persona" che è, sicuramente, "in errore". Non a caso, Bregantini, ricordando un passaggio di Papa Giovanni inserito nella lettera pastorale *Pace in Terra*, afferma che come è necessario "odiare l'errore", è importante "dialogare con l'errante". Ed è stato proprio partendo da questo ammonimento del pontefice che oggi "la voce del vescovo si può intrecciare con quella di un massone". Ma avverte Bregantini, "non sarà un confronto tra due sportivi", tutt'altro. Non può accettarsi l'idea, propria della Massoneria, di pretendere "parti uguali tra diseguali quali essi dichiarano di essere". E poi, continua Bregantini, "la Massoneria, proprio per le sue caratteristiche elitarie e di gruppo chiuso, soprattutto in un contesto fragile, come la Locride, rischia di mettere in discussione la reale democrazia".

Pino Lombardo

LA SICILIA 6 Febbraio 2006

Grande Oriente - Nuova sede della Massoneria in città

"Massoni tolleranti e aperti al dialogo"

Il divieto assoluto è solo uno: accogliere come "iniziato" chi abbia avuto a che fare con la giustizia. Per il resto, il mondo che ruota attorno alla massoneria non è più così segreto, anche se mantiene un po' del suo mistero. E non potrebbe essere altrimenti, tra Grandi ufficiali con grembiule e collare, in un clima austero ma nello stesso tempo più rassicurante del previsto.

Nessun accostamento possibile, nemmeno con una buona dose di fantasia, con mafia, servizi segreti, P2 o apparati paralleli allo Stato sorti per influenzare economia e politica. Ad affermarlo è il Gran Maestro Gustavo Raffi, che dal 1999 guida la massoneria del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, all'insegna di un nuovo percorso di apertura verso l'esterno.

Il Gran Maestro Raffi ha inaugurato ieri in via Maddem la nuova sede catanese della massoneria del Grande Oriente d'Italia, più ampia della precedente, con i suoi 200 mq che ospitano due Templi, una biblioteca e la "Sala dei labari", che sarà destinata a conferenze e dibattiti.

Una cerimonia vietata ai "profani", alla quale hanno preso parte, oltre ai massoni delle sette Logge catanesi, tutti i Grandi dignitari e Grandi



ufficiali oltre a numerosi "garanti di amicizia", dei veri e propri ambasciatori interni alla massoneria. Non era presente Francesco Landolina,

STORIA E ORIGINI

Un fenomeno complesso, la massoneria, non riducibile alla sola dimensione ideologica o sociopolitica né alla sola dimensione iniziatica e spirituale. Le origini rimangono tuttora avvolte in un fitto mistero. Benché sia stata ipotizzata una continuità tra i “collegia fabrorum romani”, o corporazioni di mestiere istituite già nella Roma arcaica, e le corporazioni medioevali di muratori, per il tramite di maestranze bizantine o italice (tra queste, i cosiddetti magistri comacini) operanti nell'alto Medioevo, nessuna prova documentaria è ancora emersa al riguardo. Sono sopravvissute fino a oggi corporazioni di mestiere, tra cui quelle dei muratori e dei carpentieri, denominati rispettivamente *compagnons* in Francia e *steinmetzen* in Germania. Dopo il 1717 si verificò la diffusione della moderna massoneria inglese sul continente europeo, ma nei diversi Paesi non avvenne alcun travaso dalle preesistenti corporazioni di mestiere alla nuova organizzazione, che era ed è da considerare una diretta filiazione inglese.

104 anni, catanese e massone più anziano d'Italia
 “Ho assistito alla processione di Sant'Agata – dice dopo la cerimonia d'inaugurazione il Gran Maestro Gustavo Raffi – ho visto una città legata alle sue tradizioni, un sentimento religioso diffuso e ancora più bello per l'intensità con cui viene vissuto”. Ma chi è oggi un “iniziato”, e che requisiti deve possedere chi vuole entrare nella massoneria? “L'unica condizione è di non avere pendenze con la giustizia, oltre ad una riconosciuta dirittura morale. Pluralista e tollerante – aggiunge il Gran Maestro Raffi – il massone è uomo del dubbio e del confronto, della libertà di espressione e di pensiero”. Ogni Loggia massonica persegue attraverso un metodo induttivo il perfezionamento “spirituale” degli iniziati. “Un massone è un credente – spiega ancora il Gran Maestro Raffi – ma è soprattutto aperto al dialogo libero da ogni condizionamento dottrinario o metafisico, e il confine che per altri è separazione per noi è luogo d'incontro. Di religione e politica non discutiamo, mentre diamo una funzione etica e pedagogica al diritto, all'arte e alla storia”.

Cesare La Marca



DUECENTO “INIZIATI”. Progetto per realizzare un Museo storico Ecco le sette Logge catanesi Chiunque può essere accolto, se incensurato, col rito della “promessa” al Gran Maestro

Duecento massoni suddivisi in sette distinte Logge, che da ieri fanno capo alla nuova sede di via Maddem, dove è in cantiere anche la realizzazione di un museo storico sulla massoneria catanese. I rituali sono

antichi e austeri, ma il pensiero si evolve per mantenere il necessario contatto con la realtà “esterna”. “Abbiamo finito con i doppi turni – commenta scherzando un “iniziato” – finalmente possiamo disporre di una sede ampia e adeguata alle nostre attività, che si svolgono per l'intera settimana”.

Loro, i “Liberi Muratori” del pensiero aperto alla tolleranza e al dialogo, discutono in gruppetti mentre in uno dei due Templi è in corso la cerimonia d'inaugurazione della nuova sede del Grande Oriente catanese.

Una “casa” comune, quella che da ieri ha aperto i battenti, per i componenti delle sette Logge massoniche cittadine. Ognuna col suo antico rituale e con il suo nome: “Concordia”, “Garibaldi”, “Vittoria”, “Pergusa”, “Palingenesi”, Renè Guenòn” (nome di un esoterista francese), e “Vitanuova”.

Un iniziato catanese ci rivela il concetto centrale dell'attività di ogni Loggia: “Edifichiamo Templi alle virtù e scaviamo oscure e profonde prigioni al vizio per il bene dell'umanità”.

Poesia, letteratura, filosofia e musica (Mozart è l'autore preferito da ogni buon Massone), sono le “compagnie” nel tempo libero di ogni iniziato. Per essere “accolti” non è necessario alcun titolo di studio o tessera politica. La cerimonia si svolge secondo un antico rituale, con una promessa solenne al Gran Maestro (non un giuramento, specificano i membri del Grande Oriente). La promessa è quella di non commettere reati e prestare fedeltà alla Carta costituzionale. La trafila, dopo essere passati da “profani” a iniziati, prevede tre tappe: “apprendista”, “compagno” e infine “Maestro”. “Un sito internet e una radio on line – ci spiega un massone – sono i nuovi canali di comunicazione attraverso i quali chi è interessato può avvicinarsi a noi, a patto di non avere precedenti con la giustizia”.

C. L. M.

Le anticipazioni

Nuova sede in via Maddem del Grande Oriente d'Italia

“Pisa” La Massoneria catanese del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Quattrone, la più importante organizzazione massonica esistente in Italia (500 logge, capofila di una nuova sede. All'inaugurazione, domani sarà il Gran Maestro Gustavo Raffi. Situata in un palazzo d'epoca in via Maddem, ospiterà tra l'altro il centro storico e il quartiere finanziario della città, la sede si sviluppa su due metri quadrati e ospiterà due Templi per i diversi Logge, una biblioteca con importanti opere di carattere massonico e di cultura generale, la “Sala dei Libri” che sarà dedicata a conferenze, dibattiti ed incontri aperti al pubblico. Tra i progetti anche la realizzazione di un Museo storico, con cimeli che testimoniano l'impegno della Massoneria catanese nella storia della città e della regione.

MASSONERIA

A Catania sede del Grande Oriente

Domani, 5 febbraio verrà inaugurata a Catania dal gran maestro Gustavo Raffi una sede catanese del Grande Oriente d'Italia, in via Maddem 153. Tra i progetti a Catania anche la realizzazione di un museo storico con cimeli che testimoniano l'impegno della massoneria a Catania.

La Sicilia del 4 febbraio 2006

Il Giornale di Sicilia del 4 febbraio 2006

La Massoneria inaugura una nuova sede

«Grande Oriente d'Italia». Cerimonia oggi in via Maddem, nella storica via culturale e sociale della città»



La Sicilia del 5 febbraio 2006

rassegna stampa
 storia e cultura

Risorgimento, rivendicare l'identità nazionale non vuol dire annullare le differenze

chieste giudiziarie furono ancora una volta gli eventi che fecero allontanare dall'Istituzione migliaia di aderenti che non potevano, alcuni sopportare la forza delle cose mentre altri, cedettero invece alle affabulatorie sirene del transfuga in chiave pseudo-moralizzatrice. Il discredito si abbatté su di noi. Tutto culminò con la pubblicazione degli elenchi dei fratelli sul giornale satirico "Cuore". Anche allora il nucleo più duro e direi di più pura tradizione muratoria rimase stabile e fermo sulle sue basi. Ricordo la difesa del nostro attuale Gran Maestro, allora Grande Oratore, con un'intervista al giornale "L'Indipendente".

Poi le inchieste giudiziarie risultarono una bolla d'acqua. Tutto si risolse con un proscioglimento totale e completo. L'inchiesta fu archiviata ma il danno ancora una volta, era stato compiuto.

Ci sono voluti anni di lavoro del nostro Gran Maestro e di tutti noi con lui, per riportare attraverso un'azione costante di trasparenza e coerenza, la Massoneria del Grande Oriente d'Italia al ruolo che la storia gli ha conferito e al rispetto che gli è dovuto per i valori universali che ha sempre saputo esprimere anche nei periodi più bui.

Ed oggi possiamo esserne fieri. Nuovi e sempre più numerosi e più giovani sono quelli che intraprendono il cammino iniziatico muratorio. Ma è grazie a quel nucleo iniziatico di cui ho parlato, che la fiamma della muratoria, come le vestali nel Tempio, è stata custodita e tenuta viva.

E quello è il vero e proprio "zoccolo duro" della muratoria. Altre associazioni, partiti, sodalizi, anche con storie centenarie, sono scomparsi recentemente per molto meno. Noi no. Ebbene, il nostro Gran Maestro vigila e pertanto sono sicuro che non verranno più quei tempi, ma tutti noi, abbiamo il dovere di lavorare, perseverare, imparare e vigilare affinché fenomeni come quelli non abbiano più a ripetersi. Questo è l'insegnamento che dobbiamo trarre dalla memoria. La nostra tradizione, cammina sulle gambe delle nostre Guide e di tutti noi.

Se non fosse per il suo ruolo di onesto galante della Costituzione, in anni difficili in cui sulle leggi emanate dal Parlamento grava il sospetto di favorire gli interessi privati dei governanti, Carlo Azeglio Ciampi sarebbe uno dei bersagli preferiti della sinistra non riformista. Nessun altro Presidente della Repubblica, infatti, ha espresso con pari forza l'orgoglio dell'identità italiana e nessun altro ha promosso tante iniziative culturali per celebrare gli eroi del Risorgimento nazionale, Cattaneo, Mazzini, Garibaldi, Cavour etc. Quel tricolore che Craxi, per una breve stagione, aveva fatto sventolare su Palazzo Chigi, è stato da Ciampi riconsacrato a simbolo del superamento delle guerre civili, del passato e di una ritrovata "memoria comune". Non è piaciuto alla sinistra antagonista, anche a quella che adotta toni sobri e che scrive sui quotidiani di famiglia dei vecchi padroni delle ferriere. I professionisti dell'antietnicismo, i filosofi, gli antropologi e i sociologi del postmoderno, ormai ben più numerosi dei professionisti dell'antimafia tanto invisi a Leonardo Sciascia, sono insorti in nome di un ragionamento tanto semplice quanto banale: ogni rivendicazione di identità comporta una esclusione, ogni costituzione del "noi" implica, potenzialmente, la ghetizzazione degli "altri". È la cancellazione della politica e del suo referente privilegiato, lo Stato, la cui funzione è proprio quella di delimitare "recinti di cittadinanza" al cui interno provvedere all'ordine e al benessere dei "noi" che ne fanno parte. Se viene meno il "senso dello Stato" non significano più niente i ricordi condivisi e i luoghi della memoria diventano mausolei cimiteriali, la cui costruzione potrebbe persino far pensare a biechi disegni di restaurazione.

È non poco significativa la polemica, peraltro molto vasellinata, di Marco Aime contro l'idea, tanto cara a Ciampi, "di affidare a un museo (il Vittoriano) il compito di rappresentare" l'identità italiana (v. *Eccessi di culture*, ed. Einaudi). Facendo sue le parole di un articolo di Carlo Olmo su *La Stampa*, l'antropologo culturale scrive che questa destinazione del Vittoriano "fa emergere quasi spietatamente, gli apparati ideologici che ogni storia mette necessariamente in campo" e conclude con Hannerz: "C'è da preoccuparsi quando lo Stato, pur con intenzioni benevole, propone la cultura come categoria amministrativa".

Lo storico Giovanni De Luna, sempre su *La Stampa*, ha urla la sua spiegazione: "Sembra quasi che più lo Stato allenti la sua presa sull'economia, più si ritragga dalla società civile amputandosi degli organi su cui aveva costruito la dimensione totalizzante del welfare, più senta il bisogno di dilatare gli spazi delle appartenenze simboliche, di recuperare il passa-

to per creare miti di adesione e di condivisione dell'identità collettive", in realtà, almeno per quanto riguarda l'Italia, le cose non stanno proprio così. Nel momento in cui il processo di integrazione europea si fa più difficile e complesso e gli obblighi che ne derivano debbono essere ben soppesati da attori istituzionali – gli Stati nazionali – seri e responsabili, non si può consentire che al tavolo delle trattative si presentino comunità incerte e dilacerate da false mitologie. Ribaltando vecchie retoriche, infatti, sono proprio i miti bianchi, rossi e neri a tenerci divisi: il "Risorgimento incompiuto", la "Resistenza tradita", l'antifascismo vilipeso" etc. Invece di riconoscere che i percorsi della modernizzazione sono stati numerosi e travagliati, un gran numero di chierici nostrani ha esasperato le fratture sociali e politiche, che certo non sono mancate, ha demonizzato gli avversari dei propri (presunti) antenati, ha rinverdito i contenziosi di tutte le guerre civili italiane di ieri e dell'altro ieri, ha ironizzato su nobilissime figure come il **sindaco repubblicano e massone Ernesto Nathan** che voleva celebrare in un unico mausoleo Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Mazzini.



Ernesto Nathan

Erede ideale di Nathan, il Presidente Ciampi non sollecita certo un melenso *embrassons-nous* ma, foscolianamente, vuole invitare gli italiani alle storie che, rettammente intese, non sono soltanto racconti di odi implacabili e inestinguibili ma anche coscienza della *concordia discors* che regna nelle vicende umane, resa delle armi agli sconfitti che, spesso,

come nel caso dei fascisti e dei comunisti nell'età dei totalitarismi, hanno dato risposte sbagliate a problemi reali.

Mazzini e Cavour si odiavano e neppure tra Mazzini e Garibaldi correva buon sangue ma perché non riconoscere che tutti e tre, alla loro maniera, contribuirono al miracolo di un'espressione geografica, che in pochi decenni, sarebbe divenuta una media e rispettabile potenza? Perché non essere orgogliosi di uomini che l'Europa liberale e democratica ci invidiava? In realtà, ad essere provinciali sono quanti ritengono un fatto provinciale quel Risorgimento che invece fu un evento destinato a segnare un'epoca.

Dino Cofrancesco

Dino Cofrancesco è Ordinario di Storia del Pensiero Politico nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova e Direttore del Dipartimento di Filosofia della stessa università dove dirige il Centro Internazionale di Studi Italiani. È stato Presidente del Centro per la Filosofia Italiana. Ha partecipato più volte come relatore ai convegni del Grande Oriente d'Italia.

Un saggio di Santi Fedele con documenti inediti

Il fascismo antimassone

Compie, in questi giorni, ottanta anni una delle leggi "fascistissime" del 1925 che, in nome del controllo del comportamento pubblico e privato dei dipendenti dello Stato, prevedeva la destituzione o la rimozione di quanti tra loro, qualunque fossero il grado e le funzioni, appartenevano ad associazioni "operanti, anche solo in parte, in modo clandestino ed occulto". Era, in sostanza, la resa dei conti con la Massoneria italiana, quella del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani, presieduta dal Gran Maestro Domizio Torrigiani. Iniziava così un conflitto politico e ideologico tra il fascismo e la massoneria che porterà molti esponenti di questa antica associazione a confluire, nell'esilio e, per molti rimasti in Italia, nella clandestinità con il variegato fronte dell'antifascismo e del "fuoriuscitismo". Dal 1927 in poi la pressione del regime fu molto forte, anche se, dalla Corte, ai poteri economici ai vertici delle forze armate, il movimento fascista aveva avuto concreti sostegni per la presa del potere nel 1922. Ma ora stava maturando qualcosa, nella strategia del dominio autoritario del fascismo, che sicuramente ostacolava l'attività di proselitismo e di propagazione culturale della Massoneria. Questo qualcosa furono i Patti Lateranensi del 1929, cioè quel Concordato con la Chiesa che segnava la fine delle idealità risorgimentali e della rivoluzione liberale italiana. Come documenta bene Santi Fedele (nel recente saggio *La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità, 1927-1939*, Franco Angeli, pagg. 201, euro 20) con la fine in idea della laicità dello Stato, con la firma del Concordato, si negavano i valori fondamentali della Massoneria e in particolare la triade della rivoluzione francese (libertà, eguaglianza e fratellanza) che la massoneria internazionale aveva fatto proprio.

Non a caso quella rivoluzione (come anche la guerra di indipendenza americana) era stata definita dai reazionari d'Europa un "complotto massonico". Fedele riporta, insieme ad altri interessanti documenti inediti, il testo di un messaggio ai "fratelli" in esilio e in Italia emanato dal Gran Maestro Arturo Labriola il 20 settembre 1931. Era una denuncia del "turpe mercato" tra Vaticano e il regime che prevedeva, tra l'altro, la soppressione della festività del 20 settembre: la presa di Porta Pia. "L'Italia è alla breccia di Porta Pia, non negli accordi del Laterano".

Il Grande Oriente d'Italia, quel "serpente verde" che ben prima del fascismo i nazionalisti e i cattolici consideravano tra i responsabili del mazzinianesimo e del garibaldinismo (e perfino del giolittismo), ricostituitosi a Parigi nel 1930 svolse, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, un'azione di raccordo con Logge operanti in Francia, Inghilterra, Tunisia e con quei paesi dell'America Latina dove vi era una forte presenza di emigrati italiani. Questa attività ebbe un certo peso per sottrarre i nostri connazionali alla fascinazione della "grande Italia" che Mussolini presentava, con molto impegno, come il riscatto storico dell'Italia subalterna e proletaria. Una parte della ricerca di Fedele è dedicata alla persecuzione antimassonica che, negli anni Trenta, si diffuse in Europa, dal Portogallo di Salazar ai vari Stati autoritari dell'Europa slava e balcanica. Frutto della vendetta antimassonica fu anche giudicato l'assassinio dei fratelli Rosselli avvenuto nel 1937. Erano stati colpiti non soltanto due antifascisti ma gli eredi culturali e sentimentali di Mazzini e del nostro più autentico Risorgimento. Tra mille difficoltà, i massoni italiani in esilio assisteranno impotenti allo scoppio della guerra.

Lucio Villari



I massoni commemorano la Shoà con un libro polemico di Cuomo

Chi erano i dieci scienziati italiani che firmarono "Il manifesto della razza"? E, come mai esistono in Italia ancora delle vie intitolate ad alcuni di loro? Perché si dimentica e si rimuove per puro conformismo, che tra i 329 che lo firmarono ci sono fior di moralisti dell'antifascismo militante, come Giorgio Bocca, che osano oggi essere polemici persino con chi come Giampaolo Pansa, mette in dubbio che la Resistenza fosse stata tutta senza macchia? Ha proprio ragione il Gran Maestro Gustavo Raffi del Grande Oriente d'Italia, che ieri presentando l'ottimo e documentatissimo libro di Fran-

co Cuomo ("I dieci", Baldini e Castoldi editore, euro 14,50) ha detto che "un popolo senza memoria è esattamente come un uomo senza memoria". Cioè un'entità che avrà sempre grandi difficoltà di sopravvivenza. E in un paese che vorrebbe equiparare anche a fini pensionistici i repubblicani con i partigiani (quelli veri come Edgardo Sogno, mica i comunisti che facevano il terrorismo in azioni come quella di via Rasella, ndr), un po' di memoria in più non farebbe male a nessuno. Lode dunque alla Massoneria italiana che giovedì sera ha scelto proprio il libro di Cuomo

per ricordare la Shoà di cui ieri si è commemorata la giornata della memoria. E non è un caso che i massoni abbiano un particolare occhio di riguardo contro la persecuzione del popolo di Israele essendo la loro organizzazione sempre stata accomunata a quest'ultimo nella bieca propaganda fascista e nazista di ieri come di oggi. Tutti quelli che vedono il mondo "sub speciem" del complotto non mancano mai di citare un massone accanto ad un ebreo. Persino i fanatici del fondamentalismo islamico (ma anche no global e cattolici, o islamici fondamentalisti o quanti

nascondono il proprio antisemitismo dietro la foglia di fico del “diritto di critica alla politica dello Stato d’Israele”) dei nostri giorni.

E tanto per non perderla questa facoltà mnemonica, iniziamo ad elencare in ordine rigorosamente alfabetico i nomi dei dieci scienziati che non fecero onore al proprio nome: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzì, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco ed Edoardo Zavattari.

È bene che questi nomi, che oggi non dicono più niente a nessuno, vengano invece insegnati nei giorni della memoria a venire dei prossimi anni nelle scuole. Perché questi figure non furono solo degli opportunisti come in Italia se ne trova sempre a bizzeffe, ma degli attivi persecutori, persone che “elaborarono d’intesa con il regime la sintesi dottrinarìa del razzismo fascista”. Qualcuno di loro ebbe persino contatti con i nazisti per scambiarsi idee antisemite. Viaggi pagati a Berlino dal regime compresi. Ultimamente è tornata in Italia una gran voglia di rimozione della realtà, e quasi ci si compiace di descrivere il fascismo come una dittatura tutto sommato mite, a paragone con lo stalinismo e il nazismo. Ebbene, secondo Franco Cuomo, questa mitezza è una leggenda metropolitana diffusa in maniera interessata. Perché alla fine in pochi giorni fu mandata allo sterminio una porzione pari a circa il 20% degli ebrei italiani, oltre settemila persone, la maggior parte delle quali provenienti da Roma. Né bisogna dimenticare che periodici come “Civiltà Cattolica” iniziarono a teorizzare la segregazione razziale svariati anni prima di quel maledetto 1938 in cui Mussolini si decise a varare le vergognose leggi sulla razza. Inoltre non dovrebbe sfuggire il

fatto che quasi tutti i dieci scienziati di cui sopra erano anche persone che oggi chiameremmo “baroni” nelle rispettive università e che il fascismo, nella cacciata degli ebrei da tutti gli atenei del Regno, precedette e di molto lo stesso nazismo. E perché negare una certa continuità tra il prima e dopo il ventennio quando si sono avuti casi come quello di Gaetano Azzariti che accettò di presiedere il Tribunale della razza e che in seguito diventò il primo presidente della Corte Costituzionale in Italia nel 1957?

Per non parlare del caso di Nicola La Torre che dopo avere firmato il suddetto manifesto dei “dieci” venne messo a presiedere il tribunale delle pseudo epurazioni del dopoguerra. Le polemiche sui fascisti rossi sono sempre state tenute sotto traccia, ma l’Italia è piena di Bocca, di Scalfari, di Fo, di Ingrao che devono nascondere la vergogna per quello che commisero negli ultimi anni del ventennio dietro la propria gioventù irresponsabile.

Un comodo paravento dietro il quale si sono potuti riciclare e in seguito diventare i “soloni pontificatori” della prima e della seconda Repubblica. Questi dieci che firmarono per primi, e in parte redassero, il “manifesto della razza” sono gli “ingiusti d’Italia” (così come quelli come Perlasca, anche se nella fattispecie fascisti, furono i “giusti”), ma anche tutti quelli che li seguirono pedissequamente, per opportunismo, per lucrare una cattedra, per andare ad abitare nell’appartamento prima di proprietà di un ebreo o per semplice paura e convenienza meritano di essere additati al pubblico ludibrio per nome e cognome. Perché quello che in Italia è vietato fare, per malinteso senso del “politically correct”, è girare il dito nella piaga. Bene, se c’è una ulte-

riore cosa da apprezzare in questo libro tutto da leggere, presentato giovedì nella storica sede della Biblioteca del Grande Oriente d’Italia al Vascello, è proprio l’aver avuto il coraggio di infrangere questo stupido tabù dei nomi. E farebbero bene tanti giornalisti italiani, a chi chiedesse loro con domande ipocrite del tipo, “ma che ti metti a fare i nomi?”, a rispondere con un semplice e chiaro “sì”. I nomi si facciano, senza paura. Anche quello di padre Agostino Gemelli, che in seguito diverrà persino “santo”, o quello di Amintore Fanfani, padre costituente, con allegata dettagliata documentazione.

Dimitri Buffa



Bent Parodi

B COME BELLEZZA

La bellezza nascosta

Solo il simbolo può dare ragione della profondità della dimensione estetica; nell’oggetto si presenta l’allusione velata ad una realtà più ampia e comprensiva.

È un falso ermeneutico ritenere ad esempio che gli antichi Egiziani abbiano adorato il sole, inteso come un semplice astro fisico. Era l’idea sottesa ciò a cui essi tendevano.

Basti rileggere il bellissimo *Inno ad Aton* del faraone Amenophis IV- Akhenaton:

Bella è la tua luce / sulle frange del cielo, / tua, Aton, di vita, / primo dei viventi! / Quando sorgi ad Oriente /

riempi ogni Paese / con la tua bellezza. / Perché sei bello, grande e scintillante e alto sulla terra: / i tuoi raggi abbracciano i Paesi, / tutto quello che tu hai fatto. / Tu sei Re / e li hai fatti tutti prigionieri, li tieni incatenati / col tuo amore. Sei lontano: ma i tuoi raggi sono sulla terra, / sei là in alto / ma le tue orme sono nel giorno.

Non occorrono particolari commenti per interpretare questo brano, che ha la stessa forza lirica del *Cantico delle creature* e prefigura una compiuta metafisica della luce, in cui estetica ed etica si congiungono nella superiore visione dell’Aton (nome

che designa il disco solare).

Si tratta d’un primo esempio storico di estetica teologica, nell’accezione semantica dell’espressione ‘teologico’ (*theòs*, dio, in greco, dall’indoeuropeo *dhueos*, spirito). Il divino, ovvero il mondo spirituale, si manifesta sotto la specie della luce. Perciò l’estetica teologica è, anzitutto, una teodrammatica: dispiegarsi dello spirito-coscienza nell’universo dei fenomeni.

È significativo come ancora ai nostri giorni questo modo rappresentativo sia stato pienamente valorizzato da un teologo del calibro di von Balthasar, autore di una imponente *Estetica teologica*. La mistica della luce, in ogni

2^a e ultima parte

tempo, ha sempre rappresentato il culmine dell’esperienza estetica. È ciò perché il ‘numinoso’ — come s’è visto — si manifesta sotto la specie della luce, dell’illuminazione intesa come assimilazione alla sfera del dio. Ora, un approccio fenomenologico sull’esperienza iniziatica non può prescindere da un’analisi della *fatossia* (visione della luce) misterica. Il segreto, l’ineffabile, la potenza, la rigenerazione e l’immortalità, il modulo mitico e la dimensione simbolica, l’ascesi delle prove mistiche: sono tutte manifestazioni essenziali alla iniziazione. Ma una le supera e le riassume: la conoscenza come ‘luce’.

E accanto ai fenomeni d'illuminazione spontanea (Paolo sulla via di Damasco, Costantino a Ponte Milvio), tutte le epifanie iniziatiche rivelano l'aspetto della luce, in misura più o meno accentuata, ora sotto forma di chiaroveggenza, come il 'lampo' (*qaumaneq*) dello sciamano eschimese, ora nei modi più complessi della metafisica della folgore.

V'è, comunque, gradualità nella intensità della visione, che culmina nella teofania: una luce abbagliante. Ne abbiamo una ottima descrizione letteraria nella *Bhagavad Gita* (*Il canto del beato*), laddove Krishna si rivela ad Arjuna, nella sua forma essenziale, quella ignea:

Se migliaia di soli si spandessero tutti insieme in cielo in tutto il loro splendore,

Sarebbe allora come la luce del magnanimo.

Così io ti vedo – chi ti ha mai potuto vedere? – all'intorno Splendente come la luce della fiamma e del sole, immenso Senza principio, senza mezzo e

senza fine, infinitamente potente,

Infinitamente forte! La luna, il sole, sono i tuoi occhi,

Così io ti vedo, il volto risplendente di fuoco,

Il tuo bagliore illumina il mondo Tu tocchi le nuvole, brilli di mille colori,

La tua bocca è spalancata, i tuoi grandi occhi sono di brace!

Le tue bocche dai denti sporgenti

Sembrano essere il fuoco dell'annientamento!

Il brano su riportato è fin troppo eloquente, ma resta da spiegare il perché della luce. Perché la "luce è procreazione" (*jyotir prajanam*), affermano le *Satapatha Brāhmana*, essa "è la potenza procreatrice" (*Taittiriya Samhita*).

In realtà, noi possiamo percepire la luce solo in quanto essa è già in noi, il bello perché la nostra natura più profonda è bella. Afferma Goethe: "Se l'occhio non fosse di natura solare, / mai potrebbe percepire il Sole; / se non vivesse in noi la forza pro-

pria di Dio, / come mai potrebbe incantarci il divino?".

Tale, ricorda Gerardus Van der Leeuw (*Fenomenologia della religione*) è anche il linguaggio del sufismo: "Chiunque parla di eternità deve necessariamente avere in sé la lampada eterna", scrive Bajazet Bastami. "La luce della certezza intuitiva, ove il cuore vede Dio, è un raggio della luce propria a Dio; altrimenti nessuna vista di Dio sarebbe possibile. È il sole stesso che rende visibile il sole". Dio è conosciuto mediante Dio, il bello tramite la bellezza, con un procedimento che è – letteralmente – omeopatico.

Solo l'affine può conoscere l'affine. E ciò è in realtà possibile a ragione della costituzione dell'uomo, riproduzione in miniatura del cosmo intero. L'artista è l'ultimo eroe culturale perché non si limita a registrare il bello in natura, ma sa crearlo e reperirlo al modo con cui l'alchimista è abile nelle operazioni misteriche di *nigredo-albedo-rubedo*. L'oro filosofale ricavato dal "vil-

piombo" è bellezza, perché vivificata dalla forza dello spirito intelligente. Con la nostra mente possiamo rifondare i fenomeni ordinandoli nell'equilibrio del tempo favoloso delle origini, il *tp spy* di egizia memoria.

Tutto è mente; il pensiero auto-cosciente forgia incessantemente il reale così da giustificare l'assunto che la creazione è continua. E l'artista è demiurgo, che sa trasferire le rappresentazioni mentali in nuovi spazi armonici guadagnati all'amorfo, *ordo ab chaos*, un *kòsmos* crescente che emerge dalle pieghe del non-essere.

Bellezza è creatività dello spirito, capacità di slancio precisata dal canone del sublime e dunque pulsione verticale. Nell'arte come nel Sacro e nel Vero (termini tutti corradicali) coesistono le nozioni di essere-significato-verità.

*Bent Parodi,
è Grande Oratore Aggiunto
del Grande Oriente d'Italia*

Vince il "disegno intelligente"

Il sondaggio: le concezioni dell'evoluzionismo battono la Bibbia "Non è vero che l'Italia è vittima di pregiudizi antisceintifici"

Siamo un Paese laico oppure viviamo immersi in una cultura profondamente condizionata dalla religione, in particolare da quella cattolica? E, di conseguenza, il nostro contesto sociale guarda con favore alla cultura scientifica o prevale un atteggiamento di rifiuto nei suoi confronti?

Questi interrogativi continuano ad emergere nel dibattito pubblico, dal referendum sulla fecondazione assistita ai Pacs, dal testamento biologico al riordino dell'ordinamento scolastico. Proprio nel dibattito sulla revisione dei programmi d'insegnamento si è av-

viato il confronto fra la prospettiva darwiniana, quella del creazionismo e quella del "disegno intelligente", come rivela il sondaggio eseguito dall'"Osservatorio Scienza e Società", creato dal centro di ricerche Observa in collaborazione con "Tuttoscienze".

Se guardiamo a come si è suddiviso il campione di 1417 persone interpellate rispetto a queste tre opzioni, risulta difficile rappresentare l'Italia come un Paese vittima, di rigurgiti antisceintifici. Da un lato si potrebbe osservare che l'evoluzionismo trova sostegno solo nel 31 % della popolazione, ma dall'altro il creazionismo rac-

La Bibbia è fede non è scienza

Creazionismo scientifico è un ossimoro, tanto quanto "convergenze parallele" e "lucida follia": Non si può attribuire valore di scienza a qualcosa che nulla può avere di scientifico. Non si può considerare scientifico un testo – quello della Genesi – che, secondo molti biblisti, è stato scritto per rispondere a domande sul rapporto dell'uomo con Dio e il creato. Non ha senso cercare di giudicare in base a questo testo la validità di dati che derivano da studi svolti da migliaia di ricercatori. Dati che non possono essere spiegati, se non si accetta una grande antichità del nostro pianeta e dell'origine della vita, e se non si accetta (idea dell'evoluzione degli esseri viventi).

Non siamo di fronte a un contrasto tra scienza e fede. Il creazionismo non ha a che fare con la scienza, ma non deve nemmeno avere a che fare con la fede, non essendone che una manifestazione caricaturale. Il contrasto tra scienza e creazionismo esprime semplicemente furto tra due mentalità inconciliabili: quella di chi cerca di capire cosa è avvenuto e quella di chi pretende di adattare la realtà a uno schema preconcepito.

Un esempio della diversità di metodo nella costruzione della conoscenza è dato dall'"uomo di Piltown", il falso fossile umano "scoperto" in Inghilterra nel 1911. Per i creazionisti si tratta della dimostrazione di quanto la scienza sia inaffidabile. In realtà, è una prova della sua affidabilità: dimostra che la conoscenza si costruisce con la ricerca e che i dati falsi e le teorie sbagliate, inevitabilmente, sono messi in condizione di soccombere.

Giacomo Giacobini

Ma l'uomo non è nato per un caso

Nel numero del 19 novembre 2005 "La Civiltà Cattolica" ha dedicato l'articolo di apertura, e l'editoriale, all'origine dell'uomo secondo la Bibbia. Chi voglia farsi un'idea sulla posizione cattolica su un tema così complesso e delicato può leggere le 11 limpide pagine di Giuseppe De Rosa. Qui possiamo solo enuclearne l'assunto centrale: sull'origine della creatura umana c'è davvero un'insanabile opposizione tra quanto afferma la teoria dell'evoluzione, che la maggior parte degli scienziati ritiene fondata su prove sicure, e quanto raccontano le prime pagine della Sacra Scrittura? Padre De Rosa non ha esitazioni: "La risposta è: no". Il motivo? "La Bibbia è un libro che vuol dare non un insegnamento scientifico, ma un insegnamento religioso". Non vuole cioè dirci com'è apparso storicamente l'uomo sulla Terra, ma chi egli è rispetto

a Dio, qual è la sua natura in rapporto agli altri esseri viventi e non, quali sono la sua condizione spirituale e il suo destino. I racconti della Bibbia sull'origine dell'uomo non sono dunque né storia né favola senza significato. L'affermazione che l'uomo fu formato da Dio col fango sottolinea un dato di ordine religioso, non scientifico: l'uomo esiste perché Dio lo ha creato. È questo il messaggio che il testo sacro vuol trasmettere, ponendosi su un piano affatto diverso, ma non per questo contrapposto a quello scientifico. L'uomo non è opera del caso, ma creatura di Dio. Se l'evoluzionismo è e resta un'ipotesi scientifica, esso è accettabile anche dal cristiano; se esce dal suo ambito e presume di farsi maestro spirituale, no.

Leonardo Zega

colgie appena il 17%. Questo dato viene rafforzato, dal confronto con gli Usa: il 53% degli americani ritiene che "Dio ha creato gli esseri umani nella loro forma attuale, così come descritto nella Bibbia", mentre solo il 12% condivide la prospettiva evoluzionistica. Inoltre l'ipotesi del "disegno intelligente" – nella quale si riconoscono quasi 4 italiani su 10 – non sembra si possa ricondurre a posizioni antiscientifiche, quanto meno dal punto di vista dei non addetti ai lavori. Si tratta di un atteggiamento più facilmente riconducibile ad una sorta di mediazione pragmatica che, mentre dà credito alla teoria darwiniana, si riserva la possibilità di un riferimento trascendente senza per questo entrare in conflitto con la scienza.

Infine, dobbiamo considerare che l'evoluzionismo si afferma soprattutto fra i giovani e le persone più istruite, il contrario di quanto accade con il creazionismo. Insomma, l'evoluzionismo, anche nella forma attenuata del "disegno intelligente", appartiene al futuro, mentre il creazionismo si radica nel passato.

Federico Neresini
Università di Padova
e *Observe Science in Society*

Dio o Darwin?

Il creazionismo non è più di moda

Domanda	Prove a il risultato di:	TOTALE	USA
1. Gli esseri umani erano sviluppati in milioni di anni, a partire da forme molto diverse, ma Dio ha guidato questo processo.		39	51
2. Gli esseri umani si sono sviluppati in milioni di anni, a partire da forme molto avanzate, ma Dio non ha influito su questo processo.		31	12
3. Dio ha creato gli esseri umani nel corso della storia.		17	33
4. Non risponde		14	4
Totale		100	100

Fonte: USA Today, Gallup, novembre 2005

Charles Darwin

Archeozoico
Mesozoico
Paleozoico
Cenozoico

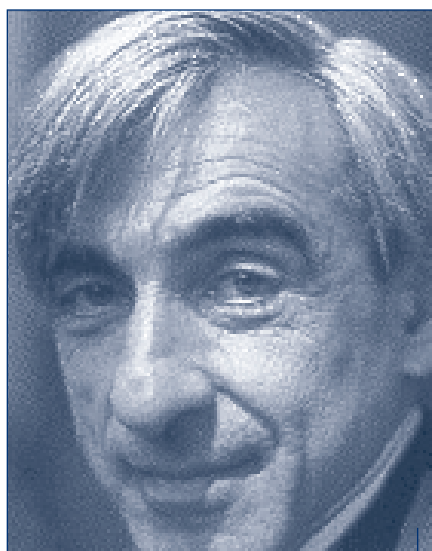
Michael Walzer

“Non è scontro di civiltà con l'Islam Ma una lotta tra laici ed estremisti”

WASHINGTON — Per Michael Walzer, autore di *Guerra giusta e ingiusta*, massimo filosofo politico liberal americano, sostenitore della diplomazia muscolare, la “guerra delle vignette” è sintomatica non dello scontro di civiltà teorizzato da Samuel Huntington “ma di uno scontro tra laicismo e fondamentalismo religioso nella cultura politica moderna”. Secondo lo studioso, lo scontro trascende le ideologie e i confini geografici e “ci coinvolge tutti, dal Medio Oriente all'Asia, dall'America all'Europa”. Walzer ritiene che l'esito sarà cruciale per il futuro della democrazia, in particolare nei Paesi musulmani.

Su che cosa basa il suo giudizio?

“Sul fatto che oggi sono le forze religiose estremiste a scatenare e a incanalare la furia di parte del mondo islamico per l'offesa subita,



Michael Walzer, filosofo e politologo liberal americano

non le correnti moderate aperte al confronto. E si basa sull'analisi della storia moderna. Nelle nazioni arabe fu il laicismo a ispirare i grandi movimenti politici recenti, da quello di Nasser in Egitto a quello di Arafat in Palestina, persino a quello baathista in Iraq e Siria. Oggi il fondamentalismo, già trionfante in Iran oltre 25 anni fa, cerca la rivincita e qualche volta riesce. Lo abbiamo appena visto con Hamas”.

Ma i fautori del laicismo e della moderazione non sono intervenuti contro le proteste.

“Sono intervenuti meno di quanto sperassi, per motivi complessi. La strumentalizzazione del sentimento religioso popolare per mano dei militanti, del rancore nei confronti dell'Occidente, degli errori del nostro Paese in Medio Oriente. Le comunità più progredite, per esempio in Libano, ne sono rimaste sopraffatte. Ma è sbagliato credere che il laicismo in politica verrà sconfitto e gli Stati islamici siano destinati a diventare teocrazie, basta pensare a Turchia, Egitto, Giordania”.

Queste due forze si scontrano anche in Occidente?

“Sì, ma meno intensamente. Negli Stati Uniti c'è un revival religioso che mira a condizionare la politica. Noi siamo figli dell'illuminismo, ma gli evangelici sognano una Repubblica cristiana. Furono loro a fare delle nostre ultime elezioni una battaglia sui valori. Bush fu rieletto anche grazie a loro”.

Lei ha parlato di offesa all'Islam. Disapprova la pubblicazione delle vignette?

“Io difendo la libertà di stampa e di opinione e mi rendo conto che talora in politica è inevitabile offendere. Ma il sentimento religioso, quello delle minoranze in primo luogo come nel caso dei musulmani in Europa, va rispettato. Nessun mercato è completamente libero:

non lo è quello delle merci e non lo è quello delle idee. Occorre un minimo di responsabilità nei media. Noi ci degniamo per l'indegno trattamento dell'Olocausto e di Israele da parte dell'Iran e alcune nazioni arabe”.

Però da noi non si verificano episodi di violenza come quelli di questi giorni.

“Questi episodi mi hanno sconvolto, debbo pensare che vi abbiano contribuito la malafede dei pochi e l'ignoranza dei più. Credo anche che nelle società islamiche vi sia un substrato di insoddisfazione e di rivolta interno per i problemi economici, le ingiustizie sociali, la repressione a opera del potere. Ma è molto difficile distribuire la responsabilità. Purtroppo, questa rabbia musulmana complica i rapporti con l'Occidente in un momento delicato per l'equilibrio dell'Iraq e la lotta al terrorismo”.

Cosa dovremmo fare?

“Richiamare i governi islamici al loro dovere, che non è solo di deprecare gli eccessi, come hanno fatto, ma anche di prevenirli con una politica di riforme e di partecipazione popolare. E intensificare il dialogo con il mondo islamico, anche con le forze a noi ostili. È un terreno su cui l'Europa può muoversi meglio di noi, perché ha rapporti più stretti con alcuni Paesi e ha maggiore esperienza storica”.

Ma lei accusò l'Ue di essere stata troppo morbida sul nucleare dell'Iran.

“L'Europa deve assumere una posizione più chiara sul Medio Oriente e sul Golfo. Ciò non è incompatibile con un dibattito costruttivo. Un fiasco della diplomazia occidentale nell'attuale situazione sarebbe una catastrofe. Adesso è importante placare gli animi, ma nel medio termine bisogna impedire che l'Iran si procuri l'atomica”.

Ennio Caretto

Il filosofo Massimo Cacciari: piuttosto cambiano il modo di insegnare religione ai ragazzi

“Contesa inutile, finalmente è finita Gesù è stato un maestro di laicità”

MILANO — “A chi può dare fastidio quella povera figura? Quali libertà può ledere? Ma vogliamo scherzare? Via, un po' di ragionevolezza... Non ha nessun senso voler togliere il crocifisso dalle aule scolastiche, dai luoghi pub-

blici. Perché sollevare questa questione allora? Dovremmo essere abbastanza maturi per capire che quell'immagine è stata posta sui muri suo malgrado. Se Gesù tornasse tra di noi il primo a togliere quell'effigie dalle aule certa-

mente sarebbe lui. Ma adesso che è lì, cosa andiamo a togliere noi dai muri? La laicità di uno Stato non si misura dai crocifissi appesi o tolti”. Lo spinoso dibattito sul crocifisso nelle aule scolastiche, rilanciato dal Consiglio di Stato,



Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e filosofo attento alle tematiche religiose

fa perdere la pazienza al sindaco di Venezia Massimo Cacciari, filosofo particolarmente attento alle tematiche religiose. **Il Consiglio di Stato dice che il crocifisso è un simbolo di laicità. Le sembra una motivazione accettabile?**

“Certo. Gesù era un maestro di laicità. Chi ha detto che il suo regno non è di questo mondo? Più laico di così... La grande tentazione demoniaca è quella del potere terreno. Gesù è la figura che nel modo più esplicito ha manifestato la libertà dell'anima spirituale di ciascuno. Se invece del crocifisso ci fosse appeso un cartellone con l'immagine di tutti i papi, da Pietro in poi, capirei la protesta. Anch'io sarei molto contrario e vorrei venisse tolto. Ma il crocifisso no. Non mi dà nessun fastidio”.

Fino a che punto è giusto introdurre un segno privato, di una sola religione, in un luogo pubblico? Per i ragazzi potrebbe non essere educativo.

“Dipende da quello che si insegna ai ragazzi. Da cosa viene spiegato loro. Se il crocifisso è un'imposizione, il segno di una religione di Stato (“Quello è il capo”) allora si bestemmia lo stesso messaggio di Cristo, che tutto è fuorché un messaggio per istituire una “religio civilis”. Ma se quella figura serve a concentrare l'attenzione su ciò che Gesù ha veramente detto, sul contenuto dei Vangeli, allora può diventare una presenza di grandissimo stimolo. Di apertura mentale per tutti”.

Ma la nostra è una società multiculturale. In cui convivono diverse confessioni. La comunità ebraica, per esempio, ha espresso in passato alcune perplessità sulla presenza del crocifisso.

“Non capisco quale fastidio possa dare il crocifisso alla comunità ebraica. Gesù era ebreo. Ebreo-palestinese. Alla comunità ebraica dovrebbero dare fastidio i cristiani. Sono stati loro a perseguirli. Gesù non li avrebbe mai perseguitati. Mai e poi mai”.

Qualcuno, come il ministro Letizia Moratti o la Lega Nord, ha fatto del crocifisso nelle aule scolastiche una battaglia politica.

“Lasciamoli perdere. Non possiamo prendere in considerazione certi politici come persone con voce in capitolo per parlare di Gesù”.

Resta il fatto che in Europa solo noi abbiamo i crocifissi nelle scuole.

“Siamo anche l'unico paese ad avere la Santa sede. È ridicolo non rendersi conto che in Italia la presenza di questa formidabile autorità religiosa, etica e morale è maggiore che in altri paesi”.

Come dovrebbe essere insegnata religione a scuola?

“Non come adesso. Sono favorevole a una materia fondamentale, obbligatoria, sulle tradizioni europee giudaico-cristiane. Con insegnanti selezionati con gli stessi metodi con cui si scelgono gli insegnanti di storia e filosofia. Naturalmente non indicati dalla Curia”.

Carlo Brambilla

Ansa

Roma - 15 Febbraio 2006

Crocifisso-CdS: a scuola resta per funzione educativa, ha funzione simbolica, esprime valori civili in laicità stato

Il crocifisso deve restare nelle aule scolastiche non perché sia un “suppletivo” o un “oggetto di culto”, ma perché “è un simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili” (tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, affermazione dei suoi diritti, etc) che hanno un'origine religiosa, ma “che sono poi i valori che delimitano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato”. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che, con un'importante e articolata sentenza, ha respinto il ricorso di una cittadina finlandese, Soile Lauti, che chiedeva la rimozione del crocifisso dalla scuola media frequentata dai suoi figli ad Abano Terme (Padova).

La donna aveva già fatto ricorso al Tar del Veneto che prima di darle torto aveva sollevato una questione di legittimità dinanzi alla Corte Costituzionale. I giudici della Consulta, nel dicembre del 2004, avevano dichiarato inammissibile la questione (e quindi non erano entrati nel merito) perché l'affissione del crocifisso nelle scuole non era prevista da una legge, bensì da due regolamenti del 1924 e del 1927 sugli arredi scolastici sui quali il giudice delle leggi non poteva sindacare. A risolvere la delicata questione sono stati i supremi giudici amministrativi della sesta sezione. Nella sentenza di 19 pagine del Consiglio di Stato (presidente Giorgio Giovannini, relatore Giuseppe Romeo), vengono posti importanti paletti. Innanzitutto – è scritto – “la laicità, benché presupponga e richieda ovunque la distinzione tra la dimensione temporale e la dimensione spirituale e fra gli ordini e le società cui tali dimensioni sono proprie, non si realizza in termini costanti e uniformi nei diversi Paesi, ma, pur all'interno della medesima ‘civiltà’, è relativa alla specifica organizzazione istituzionale di ciascuno Stato, e quindi essenzialmente storica, legata com'è al divenire di questa organizzazione”. Insomma, diversa è il principio laico britannico da quello francese, statunitense e italiano. Premesso ciò, il Consiglio di Stato lascia alle “dispute dottrinarie” la definizione astratta di “laicità”: “in questa sede giurisdizionale” – si legge nella sentenza n. 556 – “si tratta in concreto e più semplicemente di verificare” se l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche sia “lesiva dei contenuti delle norme fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, che danno forma e sostanza al principio di ‘laicità’ che connota oggi lo Stato italiano, e al quale ha fatto più volte riferimento” la Corte Costituzionale. “È evidente – affermano i giudici di Palazzo Spada – che il crocifisso è esso stesso un simbolo che può assumere diversi significati e servire per intenti diversi; innanzitutto per il luogo in cui è posto”. Se in un luogo di culto “è propriamente ed esclusivamente ‘un simbolo religioso’”, “in una sede non religiosa, come la scuola, destinata all'educazione dei giovani, il crocifisso – prosegue la sentenza – potrà ancora rivestire per i credenti i su accennati valori religiosi, ma per credenti e non credenti la sua esposizione sarà giustificata ed assumerà un significato non discriminatorio sotto il profilo religioso, se esso è in grado di rappresentare e di richiamare in forma sintetica immediatamente percepibile ed intuibile (al pari di ogni simbolo), valori civilmente rilevanti”. Si tratta di “quei valori che soggiacciono ed ispirano il nostro ordine costituzionale, fondamento del nostro convivere civile. In tal senso – sottolinea il Consiglio di Stato – il crocifisso potrà svolgere, anche in un orizzonte ‘laico’, diverso da quello religioso che gli è proprio, una funzione simbolica altamente educativa, a pre-

scindere dalla religione professata dagli alunni”.

Secondo Consiglio di Stato “è evidente che in Italia il crocifisso è atto ad esprimere, appunto in chiave simbolica ma in modo adeguato, l’origine religiosa dei valori di tolleranza, di rispetto reciproco, di valorizzazione della persona, di affermazione dei suoi diritti, di riguardo alla sua libertà di autonomia della sua coscienza morale nei confronti dell’autorità, di solidarietà umana, di rifiuto di ogni discriminazione, che connotano la civiltà italiana”.

Si tratta di valori che – prosegue la sentenza – “hanno impregnato di sé tradizioni, modo di vivere, cultura del popolo italiano” e che “soggiacciono ed emergono dalle norme fondamentali della nostra Carta Costituzionale” e, specificatamente, “da quelle richiamati dalla Corte Costituzionale, delinquenti la laicità propria dello Stato”. Il richiamo, attraverso il crocifisso, dell’“origine religiosa” di questi valori e della “loro piena e radicale consonanza con gli insegnamenti

cristiani”, “serve dunque a porre in evidenza la loro trascendentale fondazione, senza mettere in discussione – avvertono i supremi giudici amministrativi –, anzi ribadendo, l’autonomia (non al contrapposizione sottesa a una interpretazione ideologica della laicità che non trova riscontro alcuno nella nostra Carta fondamentale) dell’ordine temporale rispetto all’ordine spirituale, e senza sminuire la loro specifica ‘laicità’.

Per il Consiglio di Stato, dunque, questi valori “andranno vissuti nella società civile in modo autonomo (di fatto non contraddittorio) rispetto alla società religiosa, sicché possono essere ‘laicamente’ sanciti per tutti, indipendentemente dall’appartenenza alla religione che li ha ispirati e propugnati”. “Come ad ogni simbolo – prosegue la sentenza – anche al crocifisso possono essere imposti o attribuiti significati diversi e contrastanti, oppure ne può venire negato il valore simbolico per trasformarlo in suppellettile, che può al massimo presentare un valore artistico.

Non si può però pensare al crocifisso esposto nelle aule scolastiche come a un suppellettile, oggetto di arredo, e neppure come ad un oggetto di culto; si deve pensare piuttosto come ad un simbolo idoneo ad esprimere l’elevato fondamento dei valori civili sopra richiamati, che sono poi i valori che delineano la laicità nell’attuale ordinamento dello Stato”.

Con questa decisione i supremi giudici di Palazzo Spada mettono la parola fine alla ‘querelle’ sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, almeno a livello giurisdizionale: “La pretesa che lo Stato si astenga dal presentare e propugnare in un luogo educativo, attraverso un simbolo (il crocifisso), reputato idoneo allo scopo, i valori certamente laici, quantunque di origine religiosa, di cui è pervasa la società italiana e che connotano la sua Carta fondamentale – conclude il Consiglio di Stato –, può semmai essere sostenuta nelle sedi (politiche, culturali) giudicate più appropriate, ma non in quella giurisdizionale”.

anniversari

L’Italia dei Liberi Muratori

Piccole biografie di massoni famosi

LUIGI CAMPOLONGHI *Giornalista, politico*

Nato il 14 agosto 1876 a Pontremoli (Massa), iniziò gli studi secondari presso il collegio Maria Luigia di Parma, dal quale fu espulso, accusato di “propaganda sovversiva”. Successivamente, superati da privatista gli esami di licenza liceale, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza sempre a Parma. Ancora gio-

vanissimo si appassionò alla lettura del Mazzini, quindi si accese agli ideali del socialismo. Nel 1898 fu denunciato al Tribunale militare di Firenze per “eccitamento all’odio di classe”, e allora si rifugiò all’estero. Risiedette a Marsiglia, dove, costretto per mantenersi a fare mille mestieri, fondò e diresse il foglio socialista “L’Emigrazione” (1899).

Giunse, poi, all’approdo definitivo che gli era proprio della democrazia radicale e dell’affiliazione alla massoneria. Nel 1906 fu chiamato alla direzione del “Nuovo Giornale” di Firenze, organo del partito radicale. Nello stesso anno, il 7 novembre, iniziato libero muratore nella Loggia “Lucifero” di Firenze, fu promosso compagno d’arte ed elevato

al grado di Maestro il 12 gennaio 1911.

Costretto ad esulare nel 1926, da questo momento in poi la sua vita fu dedicata alla battaglia al fascismo, in cui svolse un ruolo tutt’altro che secondario anche attraverso la L.I.D.U. La Lega Italiana dei Diritti dell’Uomo era stata fondata, sotto gli auspici dell’analoga Lega francese, nel 1922 da lui stesso e da Alcide De Ambris, che ne fu anche il primo presidente, mentre il Campolonghi vi teneva le funzioni di segretario.

Nell’aprile del 1927, nel castello di Duazan vicino Nercac, egli e De Ambris organizzarono la riunione delle forze antifasciste da cui nacque la Concentrazione antifascista; ad essa aderirono dai sindacalisti rivoluzionari agli



anarchici, mentre restarono fuori i comunisti. Morto De Ambris, egli fu eletto presidente della L.I.D.U. Negli anni tra le due guerre la Lega assolse una funzione importante nell’ambito dell’emigrazione antifascista. Nel 1943 rientrò in Italia, stabilendosi dapprima in Liguria e quindi in Val d’Aosta. Morì a Settimo Vittone (Torino) il 21 dicembre 1944.

(dal libro di Vittorio Gnocchini)



erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Bent Parodi, Pierluigi Winkler**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Amministratore Unico

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Esteri, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense